This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HC
726
24.9

Arc 726. 24.9

Harvard College
Library

FROM THE FUND GIVEN BY
Stephen Salisbury
Class of 1817
OF WORCESTER, MASSACHUSETTS

For Greek and Latin Literature

Coveri

DESCRIZIONE
DELLA
VILLA ADRIANA
DI

ANTONIO NIBBY
PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA UNIVERSITA' DI ROMA

ROMA 1827.
PER I TIPI DI ANGELO AJANI
Con Approvazione.

DESCRIZIONE
DELLA
VILLA ADRIANA

DESCRIZIONE
DELLA
VILLA ADRIANA
DI

ANTONIO NIBBY
PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGI
NELLA UNIVERSITA' DI ROMA

ROMA 1827.
PER I TIPI DI ANGELO AJANI
Con Approvazione.

Arc 726.24.9

HARVARD COLLEGE
JAN 6 1921
LIBRARY
SALISBURY FUND

ALL' EMO E RMO PRINCIPE

IL SIG. CARDINAL

GIUSEPPE SPINA

VESCOVO PRENESTINO

PREFETTO

DELLA SEGNATURA DI GIUSTIZIA &c. &c. &c.

A dimostrare la gratitudine, da cui è compreso il mio animo verso V. E. per la parte che degna prendere ai miei lavori archeologici, colgo l'opportunità della pubblicazione di questo scritto che ha per iscopo d'illustrare uno de' più portentosi avanzi della magnificenza romana. Tenue

certamente è l'offerta in confronto de' meriti eccelsi di V. E. e sotto umili sembianze questo libricciuolo presentasi alla grandezza del suo animo, ma sicuro che Ella vorrà riguardarlo colla costante sua benignità, la prego di accettarlo qual contrassegno

pubblico del mio profondo rispetto ed amplissima divozione, colla quale mi rassegno

DI V. E. R.

Umo e Dmo Servo
ANTONIO NIBBY

DESCRIZIONE DELLA VILLA ADRIANA

Introduzione. Nel sottoporre, Eminen. Principi, Colleghi chiarissimi, all' imparziale vostro giudizio un' altra parte della mia opera sopra i contorni di Roma, stimo opportuno di rammentarvi, non essere a ciò mosso da pretensione di affacciar cose che giungano nuove al vostro sapere; ma dal desiderio di conoscere, se i miei lavori siano tali da meritare l' autorevole vostra approvazione. In questa sessione ho determinato di tenervi discorso sopra quella villa che concepita dalla mente vastissima di Adriano, eguagliò in estensione la città de' sette colli. La mole dell' argomento è si grande che certamente abuserei di vostra sofferenza, se tutto intiero lo volessi esaurire nel termine dell' odierna adunanza; ma da quello che potrò leggervi nella ristrettezza del tempo che mi è accordato, potrete formare una idea giusta del mio lavoro. E primieramente vi esporrò un quadro generale della situazione di questa delizia imperiale; poi un saggio storico delle sue vicende, e degli autori moderni, che ne hanno trattato, ed una esposizione de' modi diversi di costruire che vi s' incontrano; e finalmente premessa la divisione generale delle sue parti scenderò a descriverla con quella precisione che in tali materie si richiede.

Situazione. Questa villa sorge sopra varie spianate in un colle, la cui base è il tufa vulcanico, commune ne' contorni di Roma: essa trovasi verso il XVII. miglio a destra della strada moderna di Tivoli. Il colle, sul quale principalmente siede, prolungasi da scirocco a maestro per circa 3 miglia, ed è

una lacinia che discende dal monte Affliano, uno degli ultimi contrafforti dell' Appennino da questa parte. Quantunque i ripiani, sopra i quali è posta la villa, seguano l' ondulazione irregolare del suolo, nulladimeno furono portati ad una regolarità maggiore per mezzo di sostruzioni ammirabili egualmente per la solidità, che per la vastità, ed elevazione, la quale in certi punti diviene gigantesca. L' altezza del colle è talé, che senza essere incommoda per salirvi, offre da ogni parte vedute piacevolissime ad onta dello squallore attuale, e mentre da un lato l' orizzonte vien circoscritto dalle cime acuminate de' monti Corniculani, e dai dorsi del Peschiavatore, del Ripoli e dell' Affliano, dall' altro l' occhio divaga nella pianura immensa dell' Agro Romano leggermente ondulata, si fissa sulle torri della città eterna, ed è ritenuto dalla striscia del mare, che illuminata dal sole assomiglia ad una zona di argento. Da tale esposizione deriva, che mentre la villa è aperta all' influsso benefico de' venti che soffiano da occidente, è riparata da quelli che recano noja, o sono dannosi alla salute. Imperciocchè, come il Peschiavatore è il suo antemurale contro la furia di borea, il giogo del Ripoli e dell' Affliano la copre dal freddo pungente di greco, ed i monti detti di S. Stefano snervano la forza degl' insalubri venti australi. Il colle è circoscritto da due vallate che per la loro giacitura reciproca distinguer si possono in settentrionale, e meridionale: esse riunisconsi nella pianura solcata dal vorticoso Aniene. La valle settentrionale fu ridotta ad arte in modo da offrire un aspetto più serio col tagliarne le balze, servendosi della pietra spiccata per materiale nella costruzione della villa: tali dirupi rossastri variati da véne livide, coronati di piante vigorose, molte delle quali conservano una verdura perenne, e la vicinanza de' monti del giogo affliano

che ad essi sovrastano, imprimono alla valle un carattere di solitudine e di delizia pittorica che solleva ed incanta lo spirito; quindi concordemente si riguarda come la Tempe della villa Adriana. La valle meridionale, benchè più profonda, non offre la stessa amenità, ma una triste monotonìa. Nel seno di ambedue queste valli si raccolgono i loro scoli che formano due fiumicelli; chiamano il primo, *fosso dell' acqua ferrata* per una sorgente ferruginosa che vi si scarica: gli eruditi lo dicono Penèo in memoria del fiume che traversa la Tempe Tessalica; il secondo appellasi *fosso di Risicoli*, nome d'ignota etimologìa. Questi due rivi sono oggi poveri di acque, principalmente nella state; ma ne' tempi antichi ricevendo lo scolo perenne delle acque della villa, portate dagli acquedotti, erano men dispregevoli, e soprattutto il Penèo. Essi riunisconsi sotto la estremità della villa, che guarda ponente, e versano insieme il loro tributo all' Aniene poco sotto il ponte Lucano. Le spianate diverse della villa, ed il suo vasto circuito distinguonsi da lungi pe' gruppi e per le file de' cipressi, che quà e là disseminati sembrano piangere col funebre loro apparato la dissoluzione di questa delizia imperiale; i ruderi degli edificj abbattuti, rimasti privi di rivestimento, e corrosi dagli anni, sollevano le loro tronche cime sopra gli alberi in piena vita che li circondano, e prendono l' aspetto di scheletri che eccitano a meditare sulla caducità delle umane grandezze. Le rovine estendonsi per circa 7. miglia di circonferenza, onde non dee recar meraviglia, se ne' secoli bassi ebbero il nome di Tivoli vecchio, quasi che ivi fosse l' antica città. Se tal supposto meritasse una seria confutazione non mancherei di farla; ma prescindendo dall' argomento della tradizione degli uomini dotti di tutte le età, l' unità delle fabbriche, le scoperte fattevi, e le figuline che

da tre secoli vi sono state trovate co' marchi de' consolati adrianèi soltanto, sciolgono qualunque dubbio; d' altronde Tivoli rimase sempre, e i monumenti, che ancora conserva, e quelli di lapidi, e di statue che vi sono stati trovati, sono testimonj irrefragabili della sua posizione, e dimostrano quanto sia assurdo di traslocare *Tibur* dal luogo che occupa, nella falda bassa dove è la villa.

Storia. Conoscendo la magnificenza di questa delizia, reca sorpresa, come gli antichi scrittori ce ne abbiano lasciate così scarse memorie. Aurelio Vittore (*) si contenta dirci, che Adriano dopo il suo ritorno da' viaggi di Oriente, composte le faccende publiche, e messo alla testa degli affari Lucio Elio Cesare, suo figlio adottivo, ritirossi nella villa tiburtina, dove, per usare le sue stesse parole, come sogliono fare i ricchi felici, si diè tutto a costruire Palazzi, imbandire banchetti, occuparsi di statue, e pitture, ed infine anelare tutto ciò che era di lusso, o lascivia. *Deinde uti solet tranquillis rebus remissior, rus proprium Tibur secessit, permissa urbe Lucio Aelio Caesari. Ipse uti beatis locupletibus mos, palatia extruere, curare epulas, signa, tabulas pictas: postremo omnia satis anxie prospicere, quæ luxus, lasciviaeque essent.* Alcuno potrebbe dedurre da questo passo, che la villa fosse costrutta tutta intiera dopo il ritorno di Adriano in Roma dall' ultimo suo viaggio; ma siccome tal ritorno avvenne nell' anno 135. (**) dell' era volgare, ed Adriano morì nel 138, sarebbe mancato a lui il tempo necessario di compierla. D' altronde vi sono documenti positivi onde accertarsi, che egli ne de-

(*) *De Caesar.* c. XIV.
(**) Muratori *Annali d' Italia an.* 135.

cretò la costruzione fino dal suo primo ritorno in Roma nell' anno 125, e che ritornato dieci anni dopo vi ponesse l' ultima mano negli anni seguenti. Questi documenti sono i marchi de' mattoni (*), i quali ci rammentano il consolato di Aproniano e Petino, che cade nell' anno 123, quello di Glabrione e Torquata nel 124, di Catullino ed Afro nel 130, il terzo consolato di Serviano con Varo nel 134, e finalmente quello di Lucio Elio Cesare con Balbino nel 137. Ora se sopra i mattoni de' muri di questa villa, i più antichi sono dell' anno 123, e 124, ed i più recenti del 137; ed Adriano ritornò in Roma la prima volta nell' anno 125, la seconda nel 135, e morì nel 138, ragion vuole che si creda fondata la villa nel 125. e che dati gli ordini opportuni, la costruzione si andasse avanzando nel decennio dell' assenza di Adriano, e perciò vi si trova su' mattoni la data degli anni 130, e 134; e che ritornato in Roma l' imperatore nell' anno 135, regolati gli affari come Aurelio Vittore citato di sopra descrive, vi si ritirò nel 136, spingendo oltre i lavori, e continuando ad abbellirla di fabbriche, di statue, e di pitture, finchè sorpreso ivi da fatale malattia, dovette soccombere a Baja, nell' anno 138. (**).

Adriano nel costruire questa villa ebbe in animo di ricordarsi delle provincie visitate da lui nelle lunghissime sue peregrinazioni per tutto l' Impero romano, e soprattutto de' luoghi, e degli edificj, che maggiormente lo aveano colpito: fra questi citansi da Sparziano (***) il *Licèo*, l' *Accademia*, il *Prita-*

(*) Volpi *Vetus Latium*. Tom. X. part. II. p. 409. Piranesi *Pianta della Villa Adriana*. Ligorio *Trattato dell' Antichità di Tivoli et della villa Hadriana*. Mss. Vaticano n. 5295. p. 20.

(**) Sparziano in *Hadriano* c. XXII.

(***) *In Hadriano* c. XXIV.

nèo, e il *Pecile*, di Atene: *Canopo* dell' Egitto, *Tempe* della Tessaglia; e non pago di quello che avea veduto di più cospicuo, di ciò che necessariamente si univa ad una residenza imperiale, come palazzo, terme, luoghi di spettacolo, e di studio, e quartieri pe' soldati, volle perfino effigiarvi i luoghi della vita futura, secondo le descrizioni de' poeti: *Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Poecilen, Tempe vocaret, et ut nihil praetermitteret etiam Inferos finxit.* Colla vastità del concetto di questa mole portentosa accordossi la squisitezza di gusto, e la sontuosità degli ornamenti, e soprattutto la profusione di statue e di pitture, come si trae da Aurelio Vittore, e come può riconoscersi dalle moltiplici scoperte che si andranno via via notando a suo luogo. E dobbiamo ricordarci che il secolo adrianèo è il più bello delle arti romane, e che l' imperatore stesso era artista di vaglia nelle tre arti del disegno, senza trascurare per questo l' amministrazione civile e militare, avendo egli dato nuova forma al governo e alla disciplina, che si mantenne fino allo sconvolgimento totale dell' impero. Non si cita l' architetto che presiedette alla costruzione di questa villa, perchè dagli edificj che vi furono eretti, e dal passo di Vittore riportato di sopra, può credersi che Adriano stesso la dirigesse, come pur fece del tempio di Venere e Roma; tuttavia non può giudicarsi inverosimile, che si servisse per l' esecuzione de' suoi progetti di Detriano, o Demetriano, come in altre circostanze pur fece (*). Hanno supposto i moderni che questa villa cominciasse a decadere ai tempi di Antonino Caracalla, e che costui,

(*) Sparziano l. c.

dal Kircher (*) confuso con Antonino Pio, cominciasse a spogliarla de' suoi ornamenti per abbellirne le sue terme magnifiche; ma quantunque dopo Adriano non si conosca che altri imperadori vi dimorassero, dee osservarsi che oltre che tale supposizione non è appoggiata da alcun documento istorico, in tutte le scoperte fatte in quelle terme, niuna di tante sculture trovatevi, nè per lo stile, nè pel soggetto può dirsi con probabilità avere appartenuto alla villa in questione. Più verosimile sembra che sotto Costantino soffrisse uno spoglio considerabile de' suoi ornamenti, poichè è noto che quell' imperadore per adornare la sua nuova capitale sul Bosforo, tolse a Roma, all' Italia, e al rimanente dell' impero i più preziosi ornamenti. Dopo quella epoca, rimasta la villa deserta, abbandonata ai capricci de' Cesari imbecilli, che tormentarono l' imperio nel iv. e v. secolo, e ne accelerarono il disfacimento, essa decadde affatto nel primo periodo del secolo vi. Imperciocchè nella guerra gotica, Totila, avendo nell' anno 544 preso Tivoli dopo un assedio di varj mesi, vi sfogò la sua ferocia col mettere a fil di spada gli abitanti non risparmiando neppure il vescovo (**). In quella lunga oppugnazione, la villa Adriana per la immensità del fabbricato, la prossimità a Tivoli, la posizione vantaggiosa e isolata, nel nodo di varie strade, offrì un quartier generale eccellente a quel re barbaro, e diede commodi alloggiamenti al suo esercito; quindi si rifletta ai danni immensi che quella soldatesca nemica, composta di barbari collettizj deve avere arrecato a questa villa; quante depredazioni, quanti guasti vi commettesse. Dal secolo vi. in poi si cadde di rovina in rovina: ai disastri della guerra gotica

(*) *Vetus et Novum Latium* p. 152. 153.
(**) Procopio *Guerra Gotica* lib. III. c. X.

si aggiunsero quelli apportati ne' secoli vii. e viii. dai Longobardi, gente ancora più barbara de' Goti, e che cercò di spegnere affatto il nome romano, e frastagliò l' Italia in ducati. Questi barbari più volte si portarono contro di Roma, e ne incendiarono i contorni; ma soprattutto in tali devastazioni si distinse Astolfo, il quale secondo l' anonimo salernitano pose tutto a ferro e a fuoco. Di lui si legge in una cronica manoscritta del secolo x. che con seimila de' suoi mise campo a Tivoli; ma è molto probabile per le ragioni indicate di sopra, che anche egli in tal circostanza profittasse della villa Adriana per alloggiare le sue truppe, e per conseguenza che questa andasse soggetta a devastazioni ulteriori. Le guerre fra gl' imperadori e i pontefici, le gare civili che ne seguirono afflissero tutta l' Italia, ma specialmente una forte scossa ne risentì Roma, centro della potestà pontificia; le città circonvicine profittando della debolezza della metropoli insorsero contro di lei, e diedero campo a triste fazioni, per le quali i monumenti antichi soffrirono gran danno. Maggiori però furono i mali che le prische magnificenze ebbero a risentire per le fabbriche nuove che si vollero edificare, nelle quali, contrastando l' ambizione colla povertà de' tempi, cercavansi i marmi dove si potevano rinvenire, e non si risparmiavano i monumenti più insigni per trarne i materiali delle nuove decorazioni. Quindi la villa Adriana fornì colonne e marmi a tutte le chiese di Tivoli a tutte le case de' suoi magnati; e le statue e i marmi che non potevano servire alla costruzione e all' ornato, furono condannati all' uso ignobile della pietra calcarea e vandalicamente disfatti in calce; così quello che si era sottratto alla ferocia de' barbari, e che si era salvato dalla voracità del tempo, fu distrutto dalla mano di quelli che doveano conservarlo. Al risorgimento delle arti e delle lettere la villa Adriana

era di già abbattuta, e la sua magnificenza trovavasi ridotta allo squallore in che oggi si vede. Patetico è il quadro che ci ha lasciato del suo stato, dopo la metà del secolo xv. il gran pontefice Pio II. il quale faceva la sua delizia in percorrere e visitare gli antichi monumenti de' dintorni di Roma: „ Circa il „ terzo miglio fuori della città (di Tivoli), così egli „ si esprime ne' commentarj, l' imperadore Adriano „ edificò una villa splendidissima a somiglianza di un „ gran castello. Rimangono ancora le volte sublimi „ e vaste de' tempj, miransi le colonne de' peristilj, „ e de' portici sublimi, le vestigia delle piscine e „ de' lavacri, dove una porzione derivata dall' Anie- „ ne rinfrescava un dì gli ardori estivi. La vetustà „ deformò tutte le cose, l' edera veste ora que' mu- „ ri che arazzi dipinti e drappi tessuti in oro copri- „ rono: gli spini e i rovi sono cresciuti, dove i tri- „ buni porporati si assisero, e i serpenti abitano le „ camere delle regine; tanto caduca è la natura del- „ le cose mortali (*). „ Nè dopo il risorgimento de' buoni studj, quando le memorie lasciateci dagli antichi si tennero in maggior conto, si ebbe per lungo tempo alcuna cura di questa villa; poichè per tutto il secolo xvi. continuò la sua devastazione, e i marmi cuocevansi tuttora per farne calce (**). Ridotta a cultura fino da' tempi bassi, continuarono le demolizioni anche a' giorni nostri, sì per eguagliare e sgombrare dalle macerie il suolo, che per profittare de' materiali nelle costruzioni e riparazioni moderne, così che avviene sovente di veder scomparso nell' autunno ciò che ancor rimaneva nella primavera antecedente. Opera magnanima sarebbe, che lo Stato re-

(*) Gobelino *Comm. Pii* II. lib. v. p. 138.
(**) Antonio del Re. *Antichità Tiburtine* cap. v. p. II. pag. 77.

dimendo dai possessori privati la parte di questa villa che è più ricca di fabbriche, la ponesse sotto la sua custodia speciale, e a poco a poco disgombrandola dagl' interramenti cagionati dalle rovine, più accessibile la rendesse allo studio degli archeologi e degli architetti. Chi può predire quali meraviglie dell' arte tornerebbero a vedere la luce, quanti monumenti sarebbero dissotterrati? Molto certamente si è scavato in questa villa, ma molto pur resta a scoprirsi, ed in tutte le ricerche fatte finora sono stati rinvenuti oggetti di sommo valore, e di squisita bellezza in scultura, e in mosaico. I primi scavi de' quali si abbia notizia sono quelli fatti a' tempi di Alessandro vi. sul principio del secolo xvi. in essi furono ritrovate le statue delle Muse e di Mnemosine loro madre, che trasportate sotto Leone X. nel giardino Vaticano (*) non si sa cosa poi divenissero. Gli altri monumenti che nel corso dello stesso secolo furono scoperti, passarono ad ornare il giardino Farnese alla Longara, quello D' Este sul Quirinale, e la villa tiburtina di questa stessa casa, siccome ricavasi dal Ligorio testimonio contemporaneo, il quale particolarmente ricorda una statua di Adriano, una Cerere, il gran busto d' Iside che oggi è nel museo Chiaramonti, una pretesa Ecate, tre mezze figure di rosso antico colla testa coronata di oleastro, una delle quali è oggi nelle sale de' Conservatori, e due statue assise con cane sotto, che io credo di Proserpina col cerbero. Fra le scoperte fattevi nel secolo xvii. riferite dal Bartoli (**) contansi i due bellissimi candelabri barberini, oggi vaticani, una scala co' gradi di alabastro orientale, e dieci statue egizie, le quali passate in potere del card. Massimi, furono poi acquistate dal marchese del

(*) Ligorio *Trattato dell' Antichità di Tivoli ec.*
(**) Fea *Miscellanea* p. CCLXI. CCLXII.

Carpio ambasciatore di Spagna. Maggiori ricerche furono fatte in questa villa nel secolo scorso, delle quali ci hanno conservata memoria il Volpi, il Ficoroni, Francesco Piranesi, e l' espositore del museo Pio Clementino: allora vennero alla luce sculture insigni, e mosaici bellissimi: ci basti ricordare la Flora, il Fauno, l' Antinoo egizio, l' Arpocrate, il Ginnasiarca, statue di marmo bianco che sono oggi l' ornamento principale del museo Capitolino: i due belli Centauri di bigio morato nello stesso museò, i due Fauni di rosso antico del Campidoglio e del Vaticano, l' intiera collezione di monumenti egizj di stile d' imitazione posti nel Canopo capitolino, il sorprendente mosaico delle colombe pure nel Campidoglio, la Flora, e i mosaici bellissimi del gabinetto vaticano, il bassorilievo sublime di Antinoo della villa Albani, senza punto far conto delle colonne, de' marmi preziosi, e degli ornati finissimi di architettura. Da tutto ciò può giudicarsi quali scoperte potrebbonsi aspettare da uno scavo ben diretto, e completo, e quanti lumi ne ritrarrebbero l' Archeologia e le arti del disegno.

Autori che ne hanno scritto. Nelle mie ricerche non ebbi mai in mira di affettare una erudizione indigesta, col riferire indistintamente i nomi di tutti coloro, che mi precedettero in parlare dello stesso soggetto, e coll' esporre, e confutare opinioni già obbliate, o per la loro stravaganza, o perchè chi le emise mancava de' lumi sufficienti; poichè mentre tali enumerazioni e dibattimenti, piuttosto che recare vantaggio al lettore, inviluppano il suo spirito, facendolo esitare fra tante opinioni diverse, prolungano inoltre di soverchio il discorso. Questo catalogo di scrittori nel caso presente diverrebbe lunghissimo, poichè per essere esatto, dovrei nominare ad uno ad uno tutti coloro che da circa 400 anni hanno scritto, o parlato di Tivoli, mentre in generale essi non

hanno fatto che copiarsi l' un l' altro, e per la maggior parte altro merito non hanno che di aver sfigurato le cose. In questo numero però sono lungi dal confondere quelli scrittori, e quelli architetti che avendone discorso a lungo, e disegnata con diligenza la pianta, possono servire di guida a ben comprendere le parti di questa villa, onde hanno maggior diritto alla riconoscenza universale; quindi non è inopportuno che io premetta un cenno sui loro lavori, e sull' utilità che se ne può ricavare. A Pirro Ligorio insigne architetto napoletano, che fiorì circa la metà del xvi. secolo si dee la prima descrizione della villa Adriana, come tante altre notizie preziose sulla topografia di Roma e di altre città antiche. Sembra che dapprincipio non fosse nota che la descrizione, poichè dice Antonio Del Re, che questa fu indirizzata da Pirro al celebre card. Ippolito D' Este, governatore di Tivoli, e che accennavasi in essa il disegno, cioè la pianta, che ne voleva fare, il quale però non fu trovato. La descrizione rimase sempre inedita, ed una copia manoscritta, se non è la stessa veduta da Del Re in Tivoli, esiste oggi nella Biblioteca Vaticana n. 5295 con questo titolo: *Trattato dell' antichità di Tivoli et della villa Hadriana fatto da Pirro Ligorio, Patricio Nap. Romano; E dedicato all' Illmo et Rmo. Hippolito secondo Cardinal di Ferrara.* Di questo lavoro del Ligorio profittò molto il Del Re nel suo capitolo v. che è delle ville di Tivoli, impresso in Roma nell' anno 1611, e candidamente confessa di averne fatto uso. Non così leale si mostrò Giovanni Bardi nella descrizione di questa villa, che scrisse contemporaneamente al Del Re, quantunque per la esposizione, e per la identità delle frasi, è chiaro che attingesse alla stessa fonte: questo opuscolo del Bardi rimase inedito fino all' anno 1825, che fu dato alla luce ed illustrato dal ch.

Moreni. Frattanto rinvenutasi la pianta del Ligorio indicata da Del Re, il card. Francesco Barberini la fece comparare colle rovine esistenti da Arcucci architetto, che ne diede un nuovo disegno, il quale fu così male inciso, che al dire di Bartoli riuscì *sporca cosa* (*). La pianta di Ligorio accompagnata da una esposizione, rifusa da Francesco Contini, e messa in latino, fu publicata separatamente, poi inscrita nel *Latium* del Kircher l' anno 1671: e nuovamente riprodotta col testo latino e italiano nel 1751. Questa pianta colla citata esposizione, servì di norma alle descrizioni di Kircher, Volpi, Cabral, e di quanti mai hanno scritto su questo soggetto: e specialmente dee riguardarsi come base di quella bellissima pianta, oggi divenuta molto rara, data alla luce da Francesco Piranesi nell' anno 1786. Il lavoro del Piranesi essendo formato sopra una scala molto più vasta di quello del Ligorio, e contenendo correzioni importanti nelle parti disgombrate a' suoi giorni, è concordemente riconosciuto come l' opera più esatta, che si abbia su questa villa; tal pianta or si rende tanto più preziosa, che pel disfacimento giornaliero delle fabbriche, spariscono molte parti che alla epoca sovraindicata ancora esistevano.

Costruzioni. Premesse queste necessarie notizie, è tempo ormai di discendere alla descrizione della villa. Gli edificj sono costrutti in varj modi: più communemente si osserva usata l' opera reticolata di tufa litoide di colore lionato, tagliato nella valle di Tempe, siccome fu notato in principio: gli angoli e i legamenti sono di piccoli parallelepipedi della stessa pietra, ovvero di mattoni rossi bene arrotati, stretti con molta regolarità e con poco cemento. Le fabbriche, o le parti di esse che richiedevano una solidità

(*) Fea *Miscellanea*. l. c.

Braschi verso mezzodì. Questa notizia deesi al Piranesi, il quale seppe riconoscere le traccie dell' antico pavimento, che è ancora visibile, quantunque sia stato sconvolto. Il maggior numero delle fabbriche della villa è compreso ne' terreni del Duca Braschi: una parte di essi è conosciuta nella pianta del Piranesi, ed in altre descrizioni sotto la denominazione del conte Fede, perchè a lui un tempo appartennero: nel secolo xvi. e xvii. erano suddivisi fra molti privati, i cui nomi sono stati a noi conservati da Ligorio, Del Re, e Contini. Si crede che l' ingresso principale della villa fosse rivolto a maestro, e che fosse circa un quarto di miglio più oltre del ponte Lucano. Ivi infatti nella vigna già Gentili rimane un gran basamento quadrato di travertino, sul quale sorge un dado di marmo bianco con base e cimasa, ornato di un bassorilievo rappresentante una figura virile che tiene un cavallo pel morso; la testa che manca all' uno ed all' altro, narrano gli storici tiburtini che venisse rapita dal duca di Alba, mentre nel 1557. era accampato colle genti di Filippo II. presso il ponte Lucano. Il basamento contiene un passaggio illuminato da due feritoie. Un altro pilastro simile esisteva dove è una torretta; oggi è diruto, il bassorilievo conservatoci da Pietro Sante Bartoli nella sua raccolta de' Sepolcri antichi rappresentava due figure in piedi, una virile, l' altra infantile presso una tavola, sulla quale era una specie di circolo con un volatile dentro, e sotto una figura di caprio, o cane, difficile a potersi distinguere. Ligorio, Bartoli, e Piranesi presero questi due pilastri per sepolcri, non riflettendo che il vuoto esistente nel basamento non è camera, ma passaggio, avendo la porta sì verso la via, che verso la villa contro l' uso costante de' sepolcri. L' opinione che ne fa l' ingresso principale della villa è molto più giu-

sta, e l' architetto Asprucci, che volle imitar questa architettura nell' ingresso della villa Borghese verso la porta Flaminia ne mostra tutta la convenienza. In tal supposizione i due passaggi ne' basamenti servivano di transito per le genti a piedi, e lo spazio intermedio fra i due pilastri, chiuso da cancelli a tre aperture divisi da ermi, era destinato pe' carri. Nè sussiste ciò che francamente suppone nella sua carta il Cabral, che la via antica adrianèa non imboccasse fra i due pilastri, poichè le traccie ne sono visibili ancora oggi nel viale, che si dirige ad essi, e che andava a riunirsi nella strada attuale dopo il cancello Braschi, siccome si è notato poc' anzi. Da quel punto la via si biforcava: il ramo sinistro torceva per salire al Pecile, e se ne ritrovano ancora gl' indizj: il destro giunto sotto il lato occidentale dello stesso edificio, nuovamente si divideva, e verso mezzodì saliva ad un tempio detto di Marte, siccome si è riconosciuto negli scavi dell' anno 1824; il sinistro poi ad oriente dopo avere costeggiato le celle de' soldati pretoriani va a finire all' edifizio chiamato da Piranesi il Vestibolo, e si riduce a strada interna di quella sezione che egli nomina Castro.

Area. Seguendo la strada moderna ed entrando nel bel viale fiancheggiato da cipressi, dee ricordarsi, che in origine questo spazio formava un' area quadrilatera circoscritta da portici, lunga secondo la pianta Ligoriana 530 palmi, larga 366. Ligorio, e Piranesi l' appellano Ippodromo, ma la forma non corrisponde a tale denominazione; l' aderenza che ha col Teatro greco fa inclinare piuttosto a riguardarla come fatta per uso di coloro che intervenivano agli spettacoli, i quali in caso di pioggia potevano ritirarsi sotto i portici, come ne accenna Vitruvio. La parte scoperta di quest' area fu un delizioso giardino; de' portici che la cingevano non rimane più trac-

cia, e poco ancora restavane a' tempi del Piranesi, che seguendo il Ligorio in tutto il resto, contraddistingue la parte superstite con tinta più nera. Allora rimaneva ancora qualche rudere dell' angolo settentrionale, e quattro nicchioni della sostruzione verso il colle con tre pilastri del portico che investiva il colle medesimo, ed era rivolto verso settentrione. Si ravvisa però sempre l' elevazione del colle, sorretto da questa sostruzione medesima, che probabilmente con qualche scavo si rinverrebbe. Quest' area entra nelle adjacenze della Palestra, che forma la prima sezione di questa villa, secondo la divisione esposta di sopra. Essa era dominata verso mezzogiorno da un ripiano reso eguale dai muri che lo reggevano, il quale conteneva fabbriche da Piranesi qualificate col nome di magazzini, e di edifizio rotondo, investito da quattro nicchioni, anche esso scomparso. Aderente all' area verso occidente è una contrada, che dal suo stato fisico porta il nome di *Pantanello*. Ivi al dire di Piranesi il pittore Hamilton dopo aver dato esito alle acque stagnanti per mezzo di una forma vi rinvenne nel fondo *un prodigioso numero di frammenti di statue fra teste, mani, piedi, vasi, candelabri, animali, bassirilievi di ottima scultura, colonne di giallo antico, di alabastro, ed altri marmi mischi, non tenendo conto di capitelli, basi, cornici, e fregi intagliati, e rocchi di colonne di marmo ordinario, che rilasciò nello stesso fondo.*

Teatro Greco. Ho notato poc' anzi che quest' Area è attinente al Teatro greco; nella indicazione della pianta ligoriana è descritto quest' edificio co' termini seguenti: *locus ovatus in formam amphitheatri constructus, aquis stagnantibus plenus, spurcitiis plurimis, et arundinibus coopertus, jam stagnum Josephi Capucini vocatus. Totum hoc aedificium*

250 *palmis longum*, 190 *latum est*; nella pianta vi si legge il nome apposto di *Colymbethra*, cioè natazione, o piscina per nuotare. Il Piranesi trovando questo luogo nel medesimo stato, lo diede per una naumachia, non riflettendo punto alla ristrettezza del sito, che non permetteva darvisi battaglie navali. Gli scavi posteriormente eseguiti hanno fatto ben riconoscere la pianta e l' uso di questo edificio; esso è certamente un teatro, ravvisandosi pienamente la sua forma, le sostruzioni de' gradini, e meglio ancora la scena: quindi le piante di Ligorio, e Piranesi, sulle quali sono state fatte le altre, debbono in questa parte emendarsi, avvertendo però, che quella di Piranesi si allontana meno dal vero, onde reca sorpresa come non abbia indovinato l' uso di questa fabbrica. Nell' interno la pianta di questo teatro è regolarissima; non così nell' esterno, che per non essere visibile, ma appoggiato al colle, o coperto dai muri dell' area descritta di sopra, non fu curato. Lo stato attuale della fabbrica, mentre ne prova l' uso, ce la fa comprendere facilmente, giacchè il suo interno può ridursi ad un circolo, il quale fu diviso in due parti eguali: quella addossata al colle verso mezzodì contenne i gradini per gli spettatori, i quali aveano la faccia rivolta a greco: l' altro semicircolo, suddiviso in due parti eguali, servì per l' orchestra, e per la scena, questa ultima è però rettilinea, essendo un perfetto parallelogramma: essa è angusta, e conserva ancora il piano di quello, che i Greci dicevano *Λογειον*, *pulpitum* i Latini, e che noi chiamiamo *palco scenico*. Tal forma ci fa riconoscere in questo teatro un Teatro Greco, corrispondendo a ciò che ne insegna Vitruvio (*) e trovandosi analogo a que' della

(*) *De Architectura* lib. V. c. VII. ed. Schneider.

Grecia Europea, e dell' Asia Minore, come può vedersi nella opera di Leake (*). La sua ampiezza mediocre, se conviene ad un teatro domestico, o di corte, non sarebbe sufficiente per una popolazione. L' esterna apparenza de' ruderi, i frammenti di un fregio ivi raccolti, sui quali è espresso un Genio sopra un ippocampo, alcuni capitelli con delfini per volute, esistenti nelle sue vicinanze ed oggi trasportati nel museo Vaticano, poterono indurre vieppiù in errore il Piranesi, onde lo credesse una naumachia. Ma tali frammenti di fregio, e i capitelli appartennero al Ninfèo, fabbrica poco distante dal Teatro verso scirocco, come indica il Ligorio. Nè sempre è buon argomento dedurre l' uso di una fabbrica, o la sua denominazione dagli ornati di architettura, i quali dipendono dalla volontà dell' architetto; così a cagione di esempio dall' essere il grifo simbolo di Apollo, mal si arguirebbe che il tempio di Antonino e Faustina presso il Foro Romano fosse consacrato a quel nume, perchè i grifi formano appunto l' ornato di quel fregio. Nell' interno del teatro è un frammento di colonna scanalata, ed un capitello corintio molto deformato: essi non sono al loro posto, ma probabilmente fecero parte della decorazione della scena: havvi inoltre una base attica del diametro della colonna, e fino a questi ultimi tempi vi è rimasto un pezzo del fregio notato di sopra. Sul pulpito della scena veggonsi i travertini, che sostenevano le colonne che l' adornavano: essendo rivolta a lebeccio, gli spettatori, come si è indicato poc' anzi, guardando verso greco godevano la deliziosa vista de' monti tiburtini e sabini che chiudono l' orizzonte, i quali allora erano

(*) *Journal of a Tour in Asia Minor* p. 320 e seg.

tanto più animati che le loro falde erano coperte da sontuosissime ville. Verso l' area, cioè a settentrione, sono assai chiari gl' indizj che l' esterno del teatro era ivi rettilineo: il Piranesi lo suppose ornato in questo punto da un bel portico di quattordici colonne e due ante o pilastri, ma non se ne veggono più traccie: secondo questo stesso architetto, le sostruzioni de' gradini della cavea sono state ridotte come oggi si veggono a forma di scaglioni ne' tempi moderni. E' ancora visibile la volta della scala a cordoni, la quale scendeva sulla scena verso oriente: è probabile che una simile fosse nel lato opposto. Dietro la prima si riconosce la sostruzione fatta per reggere il colle, tagliato per inserirvi il teatro: essa non è regolare, ed ha nicchie secondo il metodo usato per le sostruzioni. Piranesi immagina un tempio di Nettuno anfiprostilo peristilo sul centro della cavea; di questo non rimane alcun indizio; ma non è improbabile tale supposizione in un teatro, quando si rifletta al tempio di Venere Vincitrice che era edificato nel mezzo della cavea del teatro di Pompeo in Roma. Egli lo dice di Nettuno, perchè credette il teatro una naumachia.

Teatro Latino. Ad oriente del Teatro greco, il Ligorio vide ancora gli avanzi di un teatro più vasto, del quale ci ha conservata la pianta; esso allora trovavasi compreso nella vigna di Feliciano Ferraretti da Ferrara, oggi è in quella del seminario vescovile di Tivoli: ai tempi di Piranesi era presso che intieramente scomparso, non rimanendone che i muri, i quali sostenevano il primo cuneo de' gradini verso oriente, e qualche traccia de' muri della scena, scoperti nel 1775: oggi neppur questi si riconoscono. Seguendo la pianta citata di sopra, è chiaro essere stato questo un Teatro Latino, poichè si trovano nella sua forma i caratteri costituenti tal sorta di teatri,

come quello del pulpito del proscenio assai ampio, secondo che ne indica Vitruvio (*); e per teatro romano lo riconobbe il Piranesi. Esternamente era cinto da un portico arcuato con mezze colonne, come quello di Marcello in Roma: tali archi erano 19, e probabilmente erano a due piani, giacchè l' interno offriva due precinzioni, come il teatro di Pompeo, oltre il podio: sei scale a doppia rampa conducevano ai gradini. Lateralmente al proscenio erano camere per uso degli attori, e per le macchine: queste erano precedute da un portico arcuato, sostenuto da sei pilastri, il quale serviva di parascenio: in mezzo alla scena era un nicchione di decorazione, come vedevasi al teatro di Marcello, secondo il disegno conservatoci nelle tavole capitoline. Tre sale occupavano il poscenio; esse comunicavano fra loro per quella di mezzo, a cui salivasi dalla parte di dietro per una scala: in fondo alle due sale laterali erano scale per salire alle camere degli attori: sei di queste occupavano l' intervallo fra il poscenio, ed il pulpito del proscenio. Vitruvio (**) insinua doversi evitare che il teatro sia esposto all' impeto de' raggi solari, e perciò vuole che non si rivolga la cavea verso mezzodì: in questo si fece precisamente l' opposto per non esporsi all' altro inconveniente degli effluvj palustri, il che sarebbe stato anche più nocivo, e che secondo Vitruvio dovea ad ogni costo evitarsi. Nell' orchestra di questo teatro narra Antonio del Re (***) sulla fede del Ligorio, che avendovi il card. D' Este fatto scavare, si videro da quaranta basi e nicchie di statue, che si debbono credere disposte intorno al muro del podio e dell' iposcenio: e che tre torsi che fu-

(*) Lib. V. c. VI.
(**) Lib. V. c. III.
(***) P. 80.

rono trovati erano bellissimi ; che la platea era lastricata di marmo da lui detto augustale, segato a tavole quadrate: e sul pulpito della scena furono scoperte colonne e statue , che già formarono la sua decorazione , da Gio. Battista Cappuccini , sopranomato Buccicola Tiburtino. Stando però al Ligorio , costui nomavasi Giovanni Bartolommeo Bucciola , e vi trovò fra le altre una statua nuda di Adriano con globo in mano e clamide sulla spalla , che fu trasportata in Roma sul Quirinale nel giardino estense.

Palestra. Fra i due teatri descritti il terreno considerabilmente s' innalza sì per la natura del sito , che per le rovine che l' ingombrano. La fabbrica , che copriva questo tratto assai vasto , si chiama da Ligorio e da Piranesi la Palestra ; e benchè la pianta fatta da questi non si trovi corrispondente esattamente a quello che Vitruvio scrisse sulla forma di tali edificj , pure da questa stessa è incontrastabile che la fabbrica servisse ad esercizj atletici : quindi conoscendo l' uso delle palestre , la denominazione applicata da questi architetti all' edificio , di cui si tratta , dee riguardarsi come assai giusta. Oggi questa parte della villa è molto rovinata , e meno le sostruzioni verso occidente , e qualche rudere che vedesi spuntare quà e là ad oriente e mezzogiorno , fra gli arbusti , e le coltivazioni , il resto è scomparso , o perchè demolito , o perchè coperto dalle parti abbattute : il sito in cui trovansi dicesi *Fontana di Palazzo* , dall' esservi stato un tempo un fontanile , che ora è a secco. Quindi per avere una idea della pianta è d' uopo riportarsi a quella data da Piranesi , che vide questi avanzi meno abbattuti di quello che oggi sono. L' insieme della Palestra si riduce ad un trapezio , il cui lato minore è verso lebeccio , il maggiore verso maestro , e gli altri due

sono di estensione quasi eguale. Il lato che guarda maestro, e quello rivolto a greco aveano un portico arcuato esterno, del quale rimangono traccie, e che terminava sulle rive del Peneo: sono queste le prime rovine che incontransi nell' andare dal Teatro greco verso il Teatro latino; negli altri due lati tal portico non esisteva. Il centro dell' edificio costituiva un' area irregolare, che il Ligorio mostra essere stata fatta regolare da un piccolo peristilio, del quale però il Piranesi non trovò traccia. I quattro angoli furono occupati da quattro diverse fabbriche: quello verso settentrione da un' area quadrilatera cinta da un criptoportico, del quale rimangono avanzi considerabili: quello verso oriente conteneva un peristilio quasi quadrato con portico semplice da tre lati, doppio nella parte rivolta a lebeccio, questo era destinato particolarmente ai giuochi atletici allo scoperto, ed il portico doppio serviva pe' giuochi medesimi ne' giorni tempestosi: dietro il portico semplice dal lato di maestro erano camere per uso degli atleti, come l' cleotesio, il conisterio, il coriaceo ec. L' angolo rivolto a mezzodì comprese un' essedra spaziosa ornata di nicchie per statue, e due vaste sale aderenti ad essa, una rivolta a scirocco, e l' altra a lebeccio, ambedue a forma di croce greca con piccoli gabinetti ne' quattro lati, de' quali ancora ne rimangono alcuni che conservano vestigia degli stucchi finissimi e delle pitture che l' adornavano. Finalmente l' angolo verso occidente, che oggi non si riconosce, se non dal tumulo formato dalle rovine, per la sua pianta corrisponde allo Xisto di Vitruvio, cioè alla palestra coperta, dove gli atleti si esercitavano in tempo di inverno: esso non ebbe di scoperto se non una piccola area quadrilunga centrale, destinata a dar lume ai portici ed alle camere: i muri delle sale e de' cortili di questa sezione della villa sono in parte

costrutti di opera reticolata con legamenti laterizj, in parte di scaglie, e piccoli parallelepipedi di tufa, come è il criptoportico: essi erano rivestiti di marmi preziosi a compartimenti fino all' altezza di circa dieci palmi, e nel resto di stucco finissimo di polvere di marmo, dipinto a compartimenti di vario colore, ed ornato di gentili e variate decorazioni in rilievo. Fra le rovine della Palestra negli scavi fatti a' tempi del Ligorio dal card. Ippolito d' Este furono scoperte le statue di Cerere, e di Atleti, tre mezze figure atletiche di rosso antico coronate di oleastro, una pretesa Ecate, ed il busto colossale d' Iside oggi nel museo Chiaramonti: tutte queste statue servirono allora ad ornare il giardino dello stesso cardinale posto sul Quirinale, e quindi disperse, passarono in varie mani, mèno l' Iside sovraccitata, ed una delle mezze figure di rosso che è oggi nel palazzo de' Conservatori.

Ninfèo. Dalla Palestra si passa al Ninfèo, di cui si riconosce ancora la concavità coperta oggi da alberi, e determinata da antiche sostruzioni: questa parte era stata disegnata con poca diligenza dal Ligorio, e la sua vera forma si dee al Piranesi; è noto che per Ninfèo s' intende un vasto bacino, che veniva riempiuto di acque qui condottate. Suppose il citato architetto che in mezzo al bacino di forma semicircolare sorgesse un tempio rotondo perittero che egli credette sacro alle ninfe, e di ordine dorico: di questo non rimane traccia veruna, ed ho molto dubbio se mai esistette, poichè i frammenti di colonne ed intavolamento d' ordine dorico, che si veggono incastrati ne' muri presso il casino Fede, non può asserirsi, se a questa parte della villa, piuttosto che a qualcun' altra spettassero. A destra di chi guarda il colle è l' avanzo di un nicchione già ornato di statue e di fontane; la nicchia in fondo che ancora ri-

mane è incrostata di tartari già coloriti di verde ed azzurro. Questo nicchione era verso settentrione legato ad alcune camere che univano la Palestra al Ninfèo: una di queste conserva la volta ornata di finissimi stucchi con compartimenti dipinti; tali stucchi sono di una eleganza, e di una esecuzione ammirabile: pare che fossero formati, e poi ritoccati collo stecco: e senza esaggerazione possono riguardarsi come i più belli che ci rimangano nelle rovine. Ora siccome questa camera non è da riporsi fralle più insigni di questa villa, essa può darci una idea del gusto e della magnificenza che si ammirava in questo soggiorno imperiale, e dello stato delle arti a' tempi dell' imperadore Adriano. Fra questa camera e la palestra vedesi torreggiare l' avanzo di un' altra a due piani, di uso incerto e ridotta dai moderni a granaio. La faccia esterna della sostruzione verso ponente è ornata di nicchie che conservano traccie del rivestimento di stucco, e furono dipinte, e incrostate pure esse di tartari: forse queste, come in altre ville antiche e specialmente in quella incognita presso Ampiglione, e come in alcune ville moderne si osserva, furono altrettante fontane fornite dall' acquedotto generale del Ninfèo, che in tal guisa poteva offrire due prospetti diversi, il principale curvilineo verso oriente, l' altro rettilineo intersecato da nicchie verso occidente. Il moderno casino trovasi fra il Ninfèo ed il Teatro greco in una piccola spianata divenuta più alta per le rovine; ad esso si ascende da questa parte per un sentiere molto arduo che ha succeduto ad un' antica scala.

Conserva e bagno. Dal moderno casino la via si dirige ora al Pecile, lasciando a sinistra le sostruzioni di un giardino attinente alla Biblioteca. Presso queste sono gli avanzi di una scala, ed una conserva divisa da due pilastri in due aule, ed ornata nell' ester-

no verso settentrione di tre nicchie, che forse servirono di decorazione ad una fontana che può supporsi fosse fornita da questa conserva medesima. Può darsi ancora che la conserva fosse ad uso di una vicina sala che Piranesi vide ed oggi è scomparsa, e che per la pianta direbbesi piuttosto un bagno: questa sala è a greco della conserva, ed un muro che da questa distaccasi a quella volta favorisce tale opinione. Il sentiero che guida al Pecile è ombreggiato da due file di cipressi: esso entra presso la conserva sovrindicata nella direzione dell' antica via che guidava al Pecile, e che quindi si abbandona di nuovo a destra: i poligoni dell' antico pavimento sono stati impiegati a formare i cordoni del viale moderno.

Pecile. Nel giungere sotto il muro del Pecile, l' occhio rimane sorpreso dalla imponente sua vastità essendo lungo 890 palmi, ed alto almeno 40: esso è costrutto di bella opera reticolata con legamenti di laterizio; una parte di questi vennero spicconati dai moderni, e perciò si osservano lunghi solchi; malgrado tale devastazione, il muro si sostiene, prova della sua costruzione eccellente. Era il Pecile in Atene un portico presso il foro, detto per le pitture che ne rendevano vario l' aspetto de' muri ΠΟΙΚΙΛΗ ΣΤΟΑ, cioè *portico vario*, opere de' famosi pennelli di Polignoto e di Paneno. Prima di questa epoca avea secondo Plutarco (*) il nome di ΠΑΗΣΙΑΝΑΚΤΙΟΣ, cioè vicino agli *Anacti*, o *Anaci* per la prossimità del tempio di Castore e Polluce detti ΑΝΑΚΕΣ dagli Ateniesi: secondo Diogene Laerzio (**) e Suida ΠΕΙΣΙΑΝΑΚΤΕΙΟΣ Pisianattèo, la cui etimologia ignota trarrebbesi dal persuadere i re, o gli ΑΝΑΚΤΕΣ, se

(*) *In Cimone* c. IV.
(**) Lib. VII.

tal voce non fu sostituita per errore dai copisti a quella più probabile di Plutarco. A ben conoscerlo è d'uopo riportare quì le parole di Pausania, il quale nel capo xv. delle cose attiche lo descrisse con molta esattezza. „ Andando verso il portico che nomano vario „ (ΠΟΙΚΙΛΗΝ) dalle pitture, è un Mercurio di bron„ zo chiamato Forense, ed una porta vicino: sopra „ questa è un trofeo degli Ateniesi che nella pugna „ equestre vinsero Plistarco, il quale essendo fratello „ di Cassandro ebbe da lui il commando de' cavalli „ proprj e degli stranieri. Il portico stesso primiera„ mente contiene la pittura degli Ateniesi schierati „ in Oenoe dell' Argiva contra i Lacedemonj: il fat„ to è rappresentato non nel fior della pugna, nè „ quando l'azione infervoratasi passa a fatti ardimen„ tosi, ma sul principio della battaglia, quando ap„ pena sono venuti alle prese. Nel muro di mezzo so„ no gli Ateniesi e Teseo che combattono contro le „ Amazzoni ... e dopo le Amazzoni veggonsi i Greci „ che hanno preso Ilio, ed i re adunatisi pel mi„ sfatto di Ajace contro Cassandra: e la pittura rap„ presenta Ajace stesso, e fra le altre donne prigio„ ni anche Cassandra. L'ultima pittura offre que' che „ combatterono a Maratone: de' Beoti que' che abi„ tavano Platea, e degli Attici, tutti sono alle ma„ ni coi barbari, e da questo canto l'azione mantiensi „ eguale da ambe le parti. Nel centro della pugna „ i barbari sono in fuga, e spingonsi gli un gli al„ tri nella palude: nel fondo della pittura veggonsi „ le navi fenicie, ed i Greci che uccidono que' bar„ bari che vanno a rifuggiarvisi. Ivi è pure dipinto „ l'eroe Maratone, da cui il campo ha tratto nome, „ e Teseo effigiato come un che sorge dalla terra, „ e Minerva, ed Ercole, poichè questo fu, come „ essi dicono, riconosciuto dai Maratonj pe' primi „ qual nume. Di que' che combattono particolarmente

„ nella pittura sono manifesti Callimaco che era sta-
„ to scelto per polemarco dagli Ateniesi, e Milziade
„ uno degli strategi, e l'eroe Echetlo chiamato, del
„ quale anche dopo farò menzione. Ivi sono scudi
„ di bronzo, su' quali è l'epigrafe essere degli Scio-
„ nèi, e de' loro ajuti: quelli invernicati con pece
„ onde il tempo non gli danneggi, e tutti quanti gli
„ altri, che vi sono, diconsi essere de' Lacedemo-
„ nj presi nella isola di Sfatteria. „ Nel capo seguen-
te sul bel principio nomina come esistenti dinanzi il
portico le statue di bronzo di Solone e Seleuco. Ana-
lizzando questa descrizione sembra potersi definire che
il Pecile di Atene fosse un portico almeno con tre
lati, in uno de' quali era espressa la battaglia di Oe-
noe, in quel di mezzo più ampio la guerra di Te-
seo contro le Amazzoni, e il consiglio de' re dopo
la presa d'Ilio, e finalmente nell'ultimo lato la pu-
gna di Maratona: quindi il Pecile veniva a racchiu-
dere dentro un' area quadrilunga: ora essendo fuor
di questione che nella villa sua, Adriano fece il Pe-
cile, poichè Sparziano lo afferma, questo non potè
essere che dove communemente si riconosca da che
il Ligorio lo definì, poichè questo edificio è il solo
in tutta la villa, al quale la descrizione di Pausania
riportata di sopra possa meglio applicarsi. E' questa
un' area quadrilunga nella direzione da oriente a oc-
cidente che ha 850 palmi di lunghezza, 320 di lar-
ghezza, la quale era circondata almeno da tre lati,
cioè verso oriente, occidente, e settentrione da un am-
pio portico di pilastri di opera laterizia, riconosciuti
dal Ligorio, a' tempi del quale ne rimaneva ancora
uno in piedi, le cui pareti contennero pitture analo-
ghe a quelle che si vedevano nel Pecile di Atene.
Mentre non è certo che il lato meridionale fosse chiu-
so come gli altri tre, è evidente che il lato setten-
trionale, il quale conserva il muro in tutta l'altez-

za ebbe il portico tanto verso l' area, che nella parte esterna, per la quale si giungeva al Pecile, e per cui anche oggi si va a visitare. Dal muro esistente è chiaro, che il portico avea un soffitto retto da travi, poichè si riconoscono ancora le testate di essi. Il lato settentrionale è rettilineo, l'orientale, e l' occidentale sono leggermente curvi: il portico del lato settentrionale termina nelle testate in due corpi che hanno la forma di 2/3 di circolo: di questi, quello alla estremità orientale communica con una essedra, della quale or ora farò menzione, all' altro verso occidente erano appoggiate camere, che Piranesi considera come dipendenze de' *Castra* e una scala per discendere nella falda bassa del colle, giacchè tutta l' area sorge sopra una spianata in parte artificiale, e di considerabile altezza: in una di queste camere, quasi attinente al Pecile fu discoperta la famosa Flora capitolina, l' Arpocrate, ed altre statue oggi esistenti nello stesso museo. La porta principale del Pecile era in mezzo al lato settentrionale: è probabile che fosse ornata anche essa di un trofeo, ad imitazione del Pecile di Atene: questa, benchè si riconosca, oggi non è praticata, essendone stata in sua vece aperta un' altra ne' tempi moderni, che è quella, per la quale si entra nell' area. La direzione del lato settentrionale, e la duplicità del suo portico, mettevano que' che vi passeggiavano all' ombra in qualunque ora del giorno. Il lato orientale contiene un' essedra nel suo centro; sia che questa servisse di sacrario, ovvero che fosse per uso dell' imperadore, il quale di là poteva vedere i giuochi e gli esercizj che si facevano nell' area scoperta. Sei porte sono indicate da Piranesi nel lato orientale, e due nel meridionale: di queste una da lui si suppone portasse ad un tempio che giudica sacro al nume degli stoici, e l' altra

quasi dirimpetto alla già indicata del lato settentrionale serviva a mantenere le communicazioni fra il Pecile, e quella parte che egli chiama Vestibolo della villa, sempre supponendo da questo lato il portico e il muro come dagli altri, il che non si può definire con certezza. Il centro dell' area conteneva uno stagno di forma identica a quella dell' area stessa; questa notizia il Ligorio la trasse da Rampani, e l' adottarono dopo di lui tutti gli altri: il terreno che ivi forma una cavità, e la giustezza di tale opinione mi fanno inclinare a seguirla.

Alloggiamenti de' Pretoriani. Ho notato di sopra che l' area del Pecile è in parte artificiale: essa verso occidente, e per metà verso mezzogiorno viene sostenuta da una solida sostruzione a nicchioni curvilinei, ai quali poi vennero addossati più piani di camere per alloggiamento de' soldati pretoriani, siccome dietro il Ligorio generalmente si riconosce, e che dalla loro moltiplicità il volgo suol chiamare le *Cento Camerelle.* A queste oggi si penetra dall' area del Pecile verso lebeccio: nello scendervi si riconosce un nicchione della indicata sostruzione del Pecile; a preservarle dalla umidità il muro addossato all'area è a doppia fodera, con un vuoto intermedio di circa un palmo. Le camere sono costrutte di opera reticolata di tufa con testate di parallelepipedi della stessa pietra; hanno il pavimento di opera signina, o astraco; erano in origine separate affatto una dall' altra, essendo moderne le communicazioni che oggi si veggono. Esse aveano ciascuna una porta e sopra questa una fenestra verso l' esterno, dove esisteva, come ben giudicò il Ligorio, un ambulacro generale di legno, a più piani, secondo quelli delle camere. Imperciocchè investendo queste le sostruzioni dell' area, e del poggio adjacente a mezzodì di essa, secondo la loro altezza diversa aveano uno, due, e perfino

tre piani, siccome può ancora osservarsi. Dopo aver percorso quelle che sono addossate al lato meridionale, scendendo a quelle dell' occidentale, nella camera angolare è un' antica latrina per uso commune. Questa camera ha il pavimento di opera a spiga; il canale per le orine è rivestito di astraco, ed i tubi della latrina sono di terracotta. La camera seguente ebbe una scala di legno per communicazione col piano inferiore: questa circostanza si trova in altre camere ancora, e serve a dimostrare, che gli ambulacri esterni non ebbero scale loro proprie, servendo queste per salire da un piano all' altro. Nel lato occidentale indicato, mentre si riconoscono i tre piani delle camere, si osserva che i due piani superiori erano separati l' uno dall' altro da un soffitto di tavole appoggiato a morse di travertino che ancora si veggono. Ligorio assegna alle camere 28 palmi di profondità e 21 di larghezza, ed afferma essere tutte di eguale misura. Il Piranesi assegna come appartamenti degli ufficiali delle guardie quelli nominati di sopra, come attinenti all' angolo settentrionale del Pecile, dove furono scoperte le statue della Flora, dell' Arpocrate ec. menzionate di sopra. Nell' angolo fra il lato meridionale del Pecile, e le camere appoggiate al colle presso lo stadio è una specie di torrione circolare che può aver servito a contenere le insegne. Sul poggio opposto verso occidente fu al dire di Piranesi trovato un tempio di Marte che egli ristaura per un esastilo pseudodíptero.

Schola. Da questa parte rivolgendosi ad oriente, dopo avere attraversata l' area, giunti alla estremità orientale del muro del Pecile entrasi per due porte in una bella essedra con nicchione semicircolare in fondo, rivolta a settentrione. La sua adjacenza al Pecile, il sapersi che nel Pecile di Atene ebbe origine la setta degli stoici, che dal portico (ΣΤΟΑ) appunto trassero

il loro nome l' ha fatta chiamare dal volgo *Tempio degli Stoici*: Ligorio che non la riguarda per tempio come s' indica nella pianta, ma che la dice nella descrizione dieta per gli stoici, se vuol starsi a Contini le assegna 77 palmi di lunghezza e 65 di larghezza senza il nicchione, largo per se stesso 53 palmi. Piranesi la dice dieta, seguendo il Ligorio. Io crederei potersi dire una *Schola* cioè un luogo da trattenersi e conversare. L' ingresso fu ornato di quattro colonne, rimanendo ancora nelle testate de' muri le traccie dell' intavolamento che sostenevano, e nel nicchione veggonsi sette nicchie rettilinee per statue. Antonio del Re copiando quasi le parole stesse di Ligorio dice che esistevano colonne anche negli angoli interni di questa sala, che egli pure appella dieta degli stoici; soggiunge essere stato il pavimento di porfido ed altri marmi mischi (forse pavonazzetto) in diverse forme tagliati, cioè a compartimenti, e che de' marmi medesimi erano rivestiti i muri, secondo che si rinvenne in uno scavo fattovi: questi marmi passarono di là ad ornare le chiese di Tivoli. Questa sala ha due porte per lato: quelle verso occidente la fanno communicare col Pecile, quelle verso oriente introducono in un edificio circolare volgarmente denominato il teatro marittimo.

Natatorio. La pianta di questo edificio consiste in due circoli concentrici uno all' altro, e separati da un euripo largo 20 palmi, già pieno di acqua. L' ingresso principale era a settentrione, e corrispondente a questo verso mezzogiorno è un' essedra quadrilatera. Oltre questo, ed i due sopraddescritti verso occidente, un altro ingresso era verso oriente, pelquale communicava col cortile della Biblioteca: ed uno minore a lato dell' essedra rettilinea sovraindicata verso mezzodì. L' ingresso principale era preceduto da un giardino piantato di fiori e di bussi e da una va-

sta essedra rettilinea. Il circolo esterno formava un portico di colonne nella parte interna dove era a contatto coll' euripo: secondo Ligorio queste colonne erano scanalate e di giallo antico: pezzi d' intavolamento di questo portico restano sul luogo rovesciati, e si fanno ammirare per la grazia della esecuzione. L' euripo forse ebbe il pavimento di mosaico, come in altri luoghi esposti all' acqua si osserva: esso fu attraversato da quattro ponticelli ad angolo retto fra loro, e a distanza eguale uno dall' altro. Il circolo interno sorgeva a guisa d' isola in mezzo, e conteneva nel centro un' area rettilinea, alla quale si giungeva per quattro vie corrispondenti ai ponti attraverso portichetti curvilinei, sostenuti da colonne, che avendo la parte convessa verso l' interno, e ripetendosi quattro volte davano all' area stessa una forma nuova e bizzarra. Nel resto l' intervallo fra l' area centrale e l' euripo era occupato da cellette di forma vaga dalle quali scaturivano le acque che empievano l' euripo. Ligorio, e sulle sue traccie Antonio del Re dicono, che i fregi diversi rappresentavano mostri marini, ippocampi, tritoni, nereidi, amorini sopra ippocampi, soggetti analoghi ad un luogo destinato per l' acqua: in altri vedevansi carri tirati da diversi animali, uccelli guidati da genj: di questi oggetti, secondo il Ligorio, una parte fu trasportata in Roma negli orti trastiberini del card. Alessandro Farnese, che governò Tivoli prima del card. Ippolito D' Este: altri vennero in potere dello stesso card. Ippolito, ed alcuni vedevansi murati per le case di Tivoli. Escludendo la denominazione apocrifa di teatro marittimo, dalla sua pianta e da' suoi ornamenti, pare potersi arguire che fosse un magnifico natatorio animato da getti di acqua perenne, e magnificamente ornato di marmi, colonne, e statue. Sì la *schola* menzionata di sopra, che questo natatorio so-

no costrutti di reticolato con legamenti laterizj, come il muro del Pecile, meno le celle sotto le quali scaturiva l'acqua, che per resistere viemmaggiormente alla umidità sono di bella costruzione laterizia.

Biblioteca. Traversato questo importante e ben conservato edificio, per un antico andito entrasi verso oriente in un cortile quadrilungo riconoscibile in tutta la sua ampiezza, e che Cabral dice 295 palmi lungo e 230 largo. Un portico d'ordine corintio lo circondava: esso avea 14 colonne ne' lati minori, 19 ne' maggiori. Volgendo lo sguardo a sinistra, l'occhio fermasi sulle rovine di una sala detta da Piranesi *Galleria*, che avea due tribune alle due teste, e che era dipinta a grotteschi. Essa era addossata al cortile verso mezzogiorno, ed avea la faccia rivolta a tramontana, ornata di un portico, la quale dava sopra un' area irregolare piantata di fiori e di bussi, e resa regolare dai viali. Questa veniva sostenuta da solida sostruzione ornata di nicchie curvilinee e coperta da un portico di colonne che la separava dal giardino detto della Biblioteca, che andava a raggiungere i dintorni del Ninfèo. Questa sala è attinente verso occidente a quella che si distingue col nome di Biblioteca greca, edificio che era a due piani, come ancora si riconosce, e che avea le pareti intonacate di finissimo stucco e dipinte. Si arriva alle rovine di questa sala per un piccolo gabinetto anche esso dipinto: esso suddividevasi in due, uno dietro l'altro, ed ambedue le sezioni erano a croce greca. Di queste la più settentrionale, che per essere nella direzione dell' ingresso si potrebbe dire l'anticamera, si assegna per uso degli studenti, l'altra, o la più meridionale pe' libri, ed è la parte più aderente alla sala descritta di sopra detta da Piranesi galleria. La prima più distrutta dicesi da Piranesi avesse la volta ornata di mosaico turchino. Anche questa parte

era rivolta a settentrione, ed avea l' ingresso nell' area sovradescritta; ma siccome sorgeva più alta, perciò vi si ascendeva per gradini rivestiti di marmo scoperti ai tempi di Ligorio. Un' altra scaletta verso occidente metteva l' area in communicazione col giardino del Natatorio. La Biblioteca greca è alla estremità occidentale dell'area: alla estremità orientale poi, e distaccate sono le rovine dell' altra sala, alla quale si dà il nome di Biblioteca Latina. Quantunque possa per la loro pianta accertarsi che queste sale servirono per contenere libri, è d' uopo avvertire che l' applicare il nome di Biblioteca greca, o latina piuttosto all' una che all' altra, è puramente fatto per distinguerle, senza che vi sia argomento per stabilirlo. Ora la Biblioteca latina s' innalza pure essa sul livello dell' area, onde vi si saliva per gradini disposti innanzi le due ale. La direzione di questa sala diverge dall' altra verso oriente, quantunque abbia pure essa l' ingresso dall' area commune. Anche questa ha una specie di vestibolo innanzi, che può dirsi per gli studenti, ma è di forma oblonga: oblonga è pure, e a modo di essedra la sala de' libri, con nicchione curvilineo in fondo: e le devastazioni l' hanno assai sfigurata. Attinenti ad essa verso oriente sono camere che forse servirono agl' impiegati. Ritornando al cortile quadrilungo, corintio, il lato di esso aderente alla Biblioteca greca era occupato da quattro camere, forse per uso della medesima, delle quali si possono rintracciare gli avanzi, e da un ninfèo o fontana, che non è in mezzo, e che trovasi molto dappresso alla Biblioteca latina. Questo, meno le decorazioni è quasi intatto, e dietro di esso è ancora lo speco del condotto: in questa parte si riconosce pure un pentimento dell' architetto. Il cortile sovradescritto essendo aderente alla Biblioteca suol considerarsi come appartenente a questo segmento della villa, la cui

costruzione di reticolato con legamenti laterizj è analoga a quella del Pecile e della maggior parte delle fabbriche della villa.

Palazzo con elio-camino e triclinio verso Tempe. Dopo avere percorso il cortile nel lato lungo, cioè andando verso greco, si entra in un corridore ben conservato, il quale era illuminato a destra da fenestre, che non riceveano direttamente la luce del cielo, ma la tramandavano secondaria, prendendola dal corridore più lungo, parallelo e aderente a questo verso mezzogiorno. La volta di questo corridore più lungo è in tal guisa formata, che sarebbe a tutto sesto, se non venisse troncata in mezzo dal muro di separazione del corridore oscuro. Quattro abbaini molto ampj, aperti nella inclinazione della volta a ricevere i raggi meridiani del sole, hanno fatto dare a questo andito il nome di Elio-camino, o stufa solare, denominazione assai giusta, applicata da Plinio il giovane ad un luogo di uso analogo a questo nella sua villa laurentina. La volta dipinta a grotteschi, de' quali si possono ravvisare le traccie, e sei nicchie esistenti nella parete meridionale, dimostrano quanto ornata fosse questa parte. Pare che dapprincipio questo elio-camino dovesse essere più lungo verso occidente, poichè si osserva da quella parte un cubicolo ricavato evidentemente nella lunghezza del corridore primitivo, e vi rimane ancora un abbaino, e una nicchia; tale innovazione sul piano primitivo è però antica, e contemporanea alla fabbrica; nè può con difficoltà ammettersi da chi frequenta le antiche rovine, nelle quali, tali cangiamenti s' incontrano molto sovente: e che sia contemporanea lo dimostra lo stucco che lo riveste, e gli ornati simili al rimanente. Questo elio-camino, ed il corridore oscuro attinente possono riguardarsi come la parte posteriore di un palazzo rivolto a maestro ed atti-

nente alla Biblioteca latina verso lebeccio. Meno i due corridori indicati, il rimanente di questa fabbrica, che fu scavata sul declinare del secolo passato, e che per la pianta publicatane da Piranesi somiglia in grande a una casa Pompejana, oggi è impraticabile per le spine e gli arbusti che la ricoprono. Nel corridore oscuro restano ancora pezzi di colonne, capitelli corintj e compositi di fino intaglio, ivi trasportati dalle rovine adjacenti. Dal corridore si passa per un cubicolo, un' andito, ed una camera in un bel triclinio scoperto, donde si gode la bella veduta della valle di Tempe, alla quale sono rivolte amplissime fenestre: esso non ebbe nè soffitto nè volta, ma coprivasi con tende per ripararsi dal sole; le pareti e il pavimento sono coperti di astraco, segno che erano esposti all' acqua, e ancora rimane al suo posto un canalone di marmo, donde sgorgavano le acque pluviali nella valle. Verso mezzodì erano due altre fenestre ampie, dalle quali godevasi una veduta più prolungata; esse però furono contemporaneamente chiuse perchè la sala rimaneva così troppo esposta ai venti. A sinistra di questo triclinio discendesi sulle traccie di una scala antica alle sostruzioni altissime della villa, che erano rivestite di tartari; il viottolo ripido moderno si aggira fra annose elci che hanno gettato le loro radici sui ruderi antichi come sopra rupi. Lateralmente, verso maestro è una sostruzione guarnita da contrafforti, la quale un tempo sostenne un portico a due file di colonne, che andava a terminare alla scala citata, presso ad un' essedra detta da' Piranesi tempietto, la quale però può credersi essere stata fatta pel riposo di coloro che passéggiavano nel portico. E' probabile che a questo portico appartenga il frammento di colonna scanalata e la base corintia che trovasi in questi contorni. Suppone il Piranesi che queste parti servissero per gli

ospiti, e perciò le chiama Ospitali, opinione che se non ha obbiezione, non ha neppure un fondamento sicuro, potendo essere egualmente parti del palazzo imperiale, e forse per tali conviene riconoscerle. Fra l'elio-camino e il gran cortile della Biblioteca, furono sul declinare dello scorso secolo scoperte camere dal card. Marefoschi, oggi non più riconoscibili, e di là da esse verso la valle sono sei camere, che aveano ciascuna una fontana in fondo. Ligorio notò tanto queste nella sua pianta, che quelle riscoperte dal card. Marefoschi menzionate poc' anzí.

Palazzo Imperiale. Di là da questa parte verso mezzo giorno sono attinenti altre rovine magnifiche del Palazzo Imperiale, le quali furono bene riconosciute da Piranesi in occasione degli scavi di Marefoschi e di Centini. Il primo membro più vicino alla valle è un cavedio con fontana attorniato da camere, alcune per dimorare, altre di passaggio: dietro questo verso occidente è un peristilio rettilineo formato già da pilastri dorici di marmo: e di là da esso pur verso occidente è un criptoportico quadrilungo, la cui volta era rivestita di mosaico: seguivano giardini che andavano a raggiungere il Natatorio. Attinente al peristilio dorico, negli scavi Marefoschi fu trovato un triclinio di forma oblonga con ale di colonne di travertino rivestite di stucco finissimo: il pavimento era ornato con cinque quadri di mosaico minuto, e fra questi uno ve n' era rappresentante centauri. Per questo triclinio entravasi in una camera nobile verso occidente, il cui pavimento era di mosaico bianco con fascie colorate, ed in mezzo avea un quadretto rappresentante maschere sceniche racchiuso da un festone di foglie e nastri intrecciati insieme con molta grazia: questo festone e il quadretto delle maschere sono oggi nel gabinetto del museo Vaticano unitamente a tre altri quadretti trovati

nelle camere a mezzogiorno di questa. Secondo Cabral lo scavo di queste camere fu cominciato nel 1779. onde, o in quell' anno medesimo, o nel seguente ritornarono alla luce que' mosaici bellissimi. Dal primo cavedio diriggendosi verso mezzodì veggonsi i ruderi di un gran cortile quadrilungo con angoli rotondati, il quale era cinto intorno da un magnifico portico di 58. colonne, 12 cioè ne' lati minori, e 19 ne' maggiori, compresevi le angolari. Ne' muri de' lati lunghi erano nicchie rettilinee per statue corrispondenti all' intercolunnio: di questi il lato occidentale è il più conservato. Aderente al lato meridionale di questo cortile è l' avanzo di un nicchione curvilineo che fece parte di una sala ellittica disposta nella direzione da tramontana a mezzodì: Piranesi la dice un Eco-corintio, credo per la sua magnificenza. Intorno a questa sala sono varie camere e corridoi, e verso occidente è un peristilio di pilastri, pel quale passavasi in una specie di basilica, o sala d' udienza con apside in fondo, addossata in parte ad una specie di casa isolata destinata forse all' abitazione di qualcuno de' ministri imperiali. Aderente agli anditi che introducevano in questa basilica, verso settentrione sono gli avanzi di una bella sala circolare ornata di nicchie, forse destinata al riposo di quei che deliziavansi nell' annesso giardino, al quale ha rivolto l' ingresso. Gli avanzi, e gli edificj sovraccitati trovansi tutti ad occidente del gran cortile descritto di sopra. A scirocco dello stesso cortile un' altro più ampio ne esiste descritto da Ligorio e da Piranesi, che per la sontuosità degli ornamenti ha ne' tempi moderni preso il nome di *Piazza d' oro.* Il conte Centini a' tempi di Piranesi possessore di questo sito vi aprì uno scavo, pel quale furono rettificati molti errori del Ligorio, e nel tempo stesso si riconobbe che le colonne del peristilio che l' at-

torniava erano di cipollino e granito orientale alternate, in numero di 24 ne' lati piccoli e 35 ne' grandi: che le inserte nelle pareti, ossia le mezze colonne addossate al muro, erano di laterizio coperto di stucco finissimo onde potessero imitare il marmo: i pavimenti sì del portico che del cortile erano di marmo mischio: in mezzo al lato settentrionale si apre un' essedra ottangolare: in mezzo al meridionale aprivasi un vasto salone detto da Piranesi *Eco-corintio* ornato di colonne di granito, e rivestito di marmo mischio: l' essedra in fondo a questo *Eco* era incrostata di marmo. A destra e a sinistra di questo erano camere nobili pe' varj usi. Dietro il peristilio verso occidente era una lunga galleria: una simile, ma non di eguale lunghezza era dietro il lato orientale. Da questo canto erano addossate altre fabbriche, alcune delle quali si possono ancora rintracciare: una sala ornata di nicchie per statue che Piranesi chiama pinacoteca, e una grande essedra, o emiciclo, rivolto ad oriente, preceduto da un portico curvilineo di colonne di granito d' ordine corintio, come ricavasi dai frammenti ivi sparsi, e dall' architrave ancora in opera. Dinanzi all' essedra era un' area circondata da un podio, e di là passavasi in un portico lungo formato da 88 colonne divise in due file di 44 ciascuna, il quale andava a finire presso l' elio-camino. Queste colonne erano di marmo bigio, striate, ed aveano capitelli corintj. Nello scavo Centini, oltre i documenti di queste vi furono trovati ancora frammenti di labri per fontane. Alcune delle colonne servirono pel museo Vaticano, siccome afferma Piranesi, il quale ascrive ai liberti e alla famiglia dell' imperadore la parte del fabbricato che si prolunga verso la valle, dietro l' angolo orientale del peristilio. Presso questo nelle piante di Ligorio e Piranesi trovasi indicata un' ampia piscina, o

vasta fontana ovale: oggi però sono poco riconoscibili queste parti, e nello stesso stato trovavansi al tempo di Piranesi, il quale protesta di non aver potuto conoscere l' uso di queste fabbriche a cagione dello stato rovinoso in cui erano.

Bagni e Stadio. Ritornando al Natatorio presso il Pecile, e prendendo la direzione verso mezzodì, si passa dinanzi alle rovine di un gruppo di camere che da Piranesi credonsi bagni per gli ospiti: fra queste, due particolarmente sono riconoscibili, una di forma circolare, e l' altra ottangolare, che dal volgo diconsi tempj di Venere e Diana, forse per statue di queste due divinità scopertevi in altri tempi. Un acquedotto che traversa i giardini descritti di sopra, e diriggesi verso questo canto può rafforzare la congettura che questa parte fosse destinata all' uso di bagni: l' esser legata la sala circolare collo Stadio, parmi dover far credere che queste camere, e i bagni servissero per gli atleti che doveano esercitarsi in esso. E' lo Stadio perfettamente riconoscibile in quella specie di valletta che si apre sotto queste rovine e prolungasi da settentrione a mezzogiorno, formando un angolo retto col Pecile, col quale è aderente: la parte curva è verso il mezzodì: i lati erano ad oriente e ad occidente: la mossa era di forma rettilinea, e conteneva tre camere pe' giudici, e pe' personaggi principali, che ancora si ravvisano. I lati dello Stadio aveano verso la metà luoghi più distinti, donde godevansi i giuochi; questi ad occidente communicavano con un tempio entro un sacro recinto, formato da tre vasti emicicli ornati di nicchie, che communicava immediatamente col Pecile come fu notato di sopra; ad oriente cogli appartamenti degli atleti che erano addetti agli esercizj dello Stadio, ultima parte de' quali è un magnifico criptoportico quadrilungo, ancora esistente, nel quale oggi si penetra per una

moderna apertura verso la metà del lato settentrionale. Non s' indovina facilmente il motivo che determinò Piranesi a chiamarlo pinacoteca non avendone nè l' apparenza, nè l' uso. Esso è oggi ingombro di macerie gittatevi a bella posta così che essendo di proporzioni assai svelte in origine, è certamente alto almeno 30 palmi, dove è praticabile appena vi si può passeggiare, senza chinare la testa. La volta conserva ancora in molte parti lo stucco finissimo di polvere di marmo, e gli ornati dipinti, di esecuzione accurata, e di stile elegante. Presso l' imposta della volta sono ancora visibili le fenestre che l' illuminavano; le quali mentre per la loro prossimità vicendevole davano luce sufficiente, per l' altezza, alla quale ricorrevano, mantenevano perennemente una temperata atmosfera nell' andito.

Preteso Pretorio. Nell' uscire da questo criptoportico, diriggendosi a mezzodì per visitare le Terme, il sentiere và sulla volta di una via sotterranea, o cripta, i cui abbaini quantunque dilabrati, e coperti di arbusti, esistono ancora, e fanno pericoloso agl' incauti questo tragitto, potendo facilmente porre il piede in uno di essi e precipitare così nelle volte inferiori. Ciò è tanto più facile, che la veduta imponente e pittoresca delle Terme sottoposte facilmente distrae lo spirito. Prima di scendere ad esse, salendo il poggio verso mezzodì per l' andamento di una scala antica, veggonsi i pochi avanzi di quella parte, alla quale piacque a Piranesi dare il nome di Pretorio, cioè luogo di udienza, come egli l' intende, perchè è in un sito elevato, in prospetto de' giardini, e de' viali da' quali passavasi alle abitazioni dell' imperadore e della sua famiglia, come anche ai sotterranei corridoi: ragioni poco convincenti, poichè sono comuni ad altre parti di questa villa. D' altronde gli avanzi esistenti, e i ristauri dallo stes-

so Piranesi pubblicati non si accordano punto coll' uso, al quale li vuò attribuire consistendo in un semplice cortile quadrilungo cinto da un peristilio di 30 colonne d' ordine dorico di marmo caristio, cioè di 6 ne' lati minori, 10 ne' maggiori, siccome si riconobbe negli scavi fatti dai De Angelis proprietarj del fondo. A destra e sinistra erano due portici con poche camere e sale dietro. Queste parti erano tutte rivolte a mezzogiorno, cioè appunto voltando le spalle agli edificj principali, e guardando verso i giardini: non sarebbe più probabile riconoscere in queste, luoghi per riposarsi e per godere nel tempo stesso dell'amenità del sito? Se da questo punto si va direttamente verso oriente, trovasi una specie di mausoleo di forma rotonda cinto da un peristilio di colonne, che oggi altro più non conserva che il nucleo, la cui pianta in proporzioni molto minori si accosta assai a quella della Mole Adriana di Roma. Esso è a poca distanza dal gran peristilio del palazzo imperiale descritto a suo luogo: e di là da esso, dopo aver traversato il lungo andito che dicesi ergastolo, è presso la valle del Peneo l' avanzo informe di una piccola casa isolata, già in piena rovina a' tempi di Piranesi. Di là rivolgendosi verso mezzodì, Piranesi nota una latomia sotterranea regolare, che chiama ergastolo: essendo rivestita, come egli dice di stucco, seppure egli non prese per stucco il tartaro deposto dall' acqua, potrebbe prendersi per un corridore sotterraneo di communicazione con quelli che diconsi gl' Inferi, ai quali si riunisce. Sulla spianata del poggio presso questo corridore vedesi un incavo considerabile a guisa di valle tagliata nel tufa, con nicchione in fondo rivestito di pomici, che sembra essere stato un ninfeo fornito da conserve rettilinee ne' lati: questo tiensi communemente per l' ingresso agl' Inferi, ma è certo che non ebbe communicazio-

ne alcuna col corridore sotterraneo descritto, nè con quelli che oggi portano il nome di Inferi, quantunque le piante lo vogliano far credere. Piranesi senza alcuna probabilità lo dice uno stadio rustico, poichè non è così grande per potervi dare una corsa. Quasi parallelo a questo incavo verso oriente è un tempio rotondo perittero con area vasta rettilinea dinanzi, fiancheggiata ne' lati da un portico, e preceduta di fronte da un colonnato: è inutile ripetere che di questo edificio rimane soltanto lo scheletro, coperto da bronchi. Cabral dà a questo tempio per numi Plutone e Proserpina, e dice che si vedevano ancora colonne atterrate e capitelli di marmo: Piranesi lo vuol di Serapide; ma nè l' uno, nè l' altro appoggiano di prove sufficienti la loro nomenclatura.

Terme. Ritornando pel preteso Pretorio alle Terme, questa sezione della villa trovasi posta fra lo Stadio e il Canopo, e la sua denominazione è appoggiata ai canali ancora visibili, che vi portavano le acque, e alla pianta delle camere ed altre parti che la compongono. Esse sono nel piano intermedio della villa, cioè in quello del Pecile: e evidentemente formano due corpi diversi e separati, il che diè motivo di chiamarne uno col nome di Terme virili, e l' altro con quello di Terme muliebri. Non volendo pormi nell' impegno di assegnare piuttosto alle une che alle altre l' epiteto di virili, o muliebri, come altri fecero, mi limiterò nella mancanza degli argomenti a chiamarle secondo la loro posizione rispettiva settentrionali, e meridionali, avvertendo che per essere egualmente coperte dai soffj boreale, e meridionale, per la loro vicinanza, e la loro esposizione comune ad occidente non possono neppure distinguersi in iemali, ed estive, come potrebbe a prima idea sospettarsi. Or cominciando dal corpo meridionale, come il primo ad incontrarsi, precedeva un' area verso orien-

te di forma irregolare per seguire le falde de' poggi; ma resa regolare dagli alberi e dai bussi. Verso la metà di essa era l'ingresso oggi distrutto in gran parte, consistente in un cortile quadrilatero circondato da un portico, pel quale entravasi nella sala grande di bagno, quadrilunga, con apside verso settentrione, ornata di statue, come si può ricavare dalle nicchie esistenti. Da questa, che è la sala centrale di questa parte, apronsi communicazioni col rimanente dell'edificio: verso mezzodì è una sala quadrata con volta che spicca dai quattro angoli su grosse morse di travertino, ornata di stucchi finissimi: essa riceveva lume da tre ampie fenestre rivolte a mezzogiorno, e sotto quella di mezzo aprivasi una porta che introduceva in un corridoio sotterraneo, il quale gira intorno al lato occidentale, e settentrionale di questo corpo di fabbrica. Lateralmente al peristilio d'ingresso, a destra e a sinistra sono camere che Piranesi crede aver servito per contenere attrezzi ec. sotto la più orientale egli segna una scala per iscendere nel corridoio sotterraneo indicato di sopra. Dietro il salone medio verso occidente è una stanza circolare, simile in parte a quella che si vede nelle Terme Antoniniane in Roma, che per la forma si direbbe il Laconico. La sua volta è dipinta a grotteschi: un foro circolare nel centro di essa e tre fenestre ampie verso occidente l'illuminavano. Questa rotonda verso mezzodì è aderente a tre sale rettilinee rivolte ad occidente che riceveano il lume da quella parte, e sembrano aver servito di bagni. Verso settentrione la sala circolare, o il Laconico, è attinente a piccole camere per usi communi. Il corpo settentrionale delle Terme è aderente alla parte curvilinea dello Stadio, e perciò da Piranesi si suppone un' adjacenza di quella parte. La pianta di queste è analoga alle precedenti, variando solo ne' dettagli.

Precede verso oriente un' area quadrilatera irregolare forse resa regolare da piantagioni di alberi: da questa passasi in un peristilio quadrilungo, e per esso nella sala grande da bagno con due essedre curvilinee molto profonde alle due estremità sett. e merid. Quindi per alcuni stanzini di bizzarra e variata forma si perviene ad una sala ellittica corrispondente a quella circolare dell' altro corpo di terme; e a destra e sinistra di questa sono camere di bagno, già rivestite di marmi mischi: questa parte è sufficientemente conservata. I due corpi delle terme, separati fra loro da una vasta area, secondo ciò che si è notato di sopra, legavano per mezzo di un corpo di fabbrica, oggi quasi intieramente distrutto con un edifizio da Piranesi giudicato il Vestibolo della villa perchè ivi dava capo una delle vie che conducevano ad essa: di questo non rimangono che pochi ruderi informi, e specialmente si riconoscono pezzi di quelli che formavano l' apside in fondo: e qualche parte del tempio con atrio innanzi, detto da Piranesi degli dii Lari, il quale occupava il lato occidentale di questa parte.

Canopo. A piccola distanza del vestibolo, verso mezzodì si entra nella valle del Canopo, che è una delle parti più conservate e riconoscibili della villa. Si è notato in principio essere il Canopo una delle parti di questa villa menzionate da Sparziano. Donde ne traesse Adriano l' idea ce lo mostra Strabone (*) il quale afferma essere Canopo una città 120 stadj, o 15 miglia distante da Alessandria per la via di terra; ad essa pure si andava per un canale, e questa via specialmente tenevasi da coloro che andavano a quella città in occasione della gran festa di Se-

(*) *Geogr.* Lib. XVII.

rapide, divinità che avea in Canopo un tempio di gran celebrità con oracolo. In tale occasione uomini e donne in barche vi correvano in folla, cantando, e danzando, e perciò erano lungo il canale edificati alberghi da tutte le parti, dove la turba tripudiava. Adriano essendo stato presente a questa festa, mentre era in Egitto, volle costruire nella sua villa un canale, e un sacrario che portando il nome della città egizia gli conservasse la memoria di quelle feste. Che il Canopo della villa Adriana debbasi riconoscere nell'edificio che ne porta il nome fino dai tempi di Ligorio è certo e per la natura del sito, e per le moltiplici scoperte di statue appartenenti al culto egizio, e specialmente per quelle che oggi adornano la stanza del Canopo nel museo Capitolino, le quali furono trovate prima di giungere al nicchione che è in fondo al canale, circa l'anno 1744, come ricavasi da Ficoroni testimonio contemporaneo. Dai bolli di mattoni riportati da Ligorio, e trovati fra i ruderi di questa parte, mentre si trae un nuovo argomento per la situazione del Canopo, si stabilisce, che non fu eretto prima dell'anno 134 della era volgare, cioè nel consolato di Serviano per la terza volta e di Varo: essi in due linee portano:

(1) SERVIANO III ET VARO COS. (2) OPVS DOLEAR. T. AELIVS DIONYSIVS. DELIC. CANOPI.

La valle di questo canale è artificialmente scavata nel tufa, che in varie parti si mostra, malgrado le coltivazioni: essa dilungasi da maestro a scirocco per lo spazio di 882 palmi: la larghezza è di 340. Essendo riempiuta intieramente di acqua, dai getti che sgorgavano in fondo, e da moltiplici bocche che si vedono ancora a destra e sinistra, formava un bacino vastissimo, nel quale scorrevano barche. Entrandovi dal canto di maestro, si riconosce a destra una fila di stanze a doppio piano, addossate al poggio:

esse sono di opera reticolata, ed hanno le volte dipinte: un portico esterno a pilastri le precedeva, e la volta di questo era dal canto delle camere appoggiata ai mensoloni di travertino che ancora vi restano. Ciascuno facilmente riconoscerà in queste camere una idea degli alberghi posti lungo il canale canopèo, menzionati da Strabone. Sotto il portico contansi 20 camere: due fuori di esso guardano maestro. Incontro a queste camere a sinistra non vi sono le corrispondenti, ma una lunga sostruzione con contrafforti regge il colle orientale; e in essa veggonsi i fori che facevano sgorgare le acque nella valle. Nell'appressarsi al nicchione, la falda a destra e sinistra più aderente al canale era stata ridotta a cordonata a molti ripiani per ascendere sulla terrazza del tempio: queste due cordonate erano adorne di statue appartenenti al culto egizio; ivi furono rinvenuti i monumenti egizio-romani citati di sopra, oggi esistenti nel Canopo capitolino. Finalmente si giunge al magnifico nicchione donde sgorgavano fontane che mantenevano l'acqua sempre viva e rinascente nel sottoposto canale. Esso è un semicircolo perfetto la cui volta a foggia di conchiglia rimane in gran parte, e secondo Piranesi era rivestita di mosaico bianco; un vestibolo con colonne di marmo caristio di ordine jonico serviva come di pronao: rocchi di queste colonne, basi, e capitelli rimangono seminterrati sul posto, testimonj della magnificenza adrianèa. Le parti di questo nicchione che sono rivolte al canale, pel contatto immediato coll'acqua, sono costrutte di bella opera laterizia; nel rimanente questa parte della villa è di opera reticolata. Il vestibolo, o portico è di livello più alto, e mai non fu esposto all'acqua; esso era come un ponte fra due stagni, cioè fra quello che copriva l'area del semicircolo, e quello, dal quale versavasi l'acqua nel canale. Due ninfèi era-

no a destra e sinistra del portico stesso: un andito dietro li separava dal colle sovrastante: al lato di questi ninfèi rivolte al canale, cioè a maestro, sono traccie di scale per le quali scendevano ad imbarcarsi. Il nicchione fu rivestito di marmo fino all' imposta della volta e ne rimangono traccie: otto nicchie alternativamente rettilinee e curve l' ornavano: esse contenevano statue allusive all' uso del sito: sotto le rettilinee veggonsi gli spechi de' condotti che formavano fontane; l' acqua cadendo sopra gradini rivestiti di marmo, dopo avere inondato il semicircolo, e l' annesso sacrario scendeva sotto il portico nella peschiera inferiore e quindi riempiva il canale. Osservasi che i fori, o gli spechi de' condotti sotto le nicchie rettilinee non sono nè alla stessa altezza, nè al punto stesso di distanza: questo dee attribuirsi alla forma che voleva darsi al getto d' acqua, e alla giacitura della statua che ornava la nicchia. In mezzo al semicircolo s' interna un andito oblongo, parte coperto da volta, parte aperto, al quale per la sua posizione ho dato il nome di sacrario. Era pur questo rivestito di marmo ed ornato di cinque nicchie per parte: la nicchia per la divinità principale è in fondo: essendo tutto questo andito una specie di lungo ninfèo, e la natura del Serapide canopèo quella dell' acqua nilotica fecondata dal sole, non dee recare meraviglia che tartari formati dai depositi dell'acqua ornassero la nicchia in fondo. Dietro questo sacrario è una conserva quadrilunga incavata nel monte, dove riunivasi l' acqua, che serviva a questa parte della villa. Dietro il nicchione, e il sacrario, verso mezzogiorno è un andito ben conservato, e concentrico, le cui pareti furono rivestite di marmo, e la volta dipinta a compartimenti, che conserva ancora i colori del fondo: il lume veniva da sei abbaini oggi riconoscibili, ma dilabrati: lungo i muri ri-

mangono i solchi verticali di quattro canali per parte: quelli aderenti al nicchione, terminando al livello dello speco esterno, mostrano aver portato le acque condottate alle fontane: quelli incontro a questi, terminando più a basso, servivano a portar via le acque pluviali della terrazza, sgorgando nel canale sotto la piscina, o bacino, innanzi il pronao del Canopo. Fra questo andito e la faccia esterna del Canopo sono vuoti che diconsi camere di trattenimento: essi piuttosto sembrano lasciati per far più presto asciugare i muri. Dall' andito traversando il sacrario è da notarsi che anticamente esisteva in questo punto un piccolo ponte sull' acqua che lo riempiva, pel quale entravasi in camere situate dietro l' altra metà del semicircolo canopitano, e per esse salivasi una scala, che ancora si riconosce, quantunque molto diruta, la quale menava sul terrazzo dell' edificio. La sostruzione a contrafforti che regge la falda orientale del colle, citata di sopra, termina dietro il Canopo in alcune celle credute dal Piranesi per uso dell' edituo, fra le quali è un edificio circolare con peristilio interno, che non essendo un tempio, tuttavia si dice dall' autore citato, tempio di Ercole. Questa parte si direbbe piuttosto destinata a riposo di quelli che eransi divertiti nel canale sottoposto: oggi è tutta coperta di bronchi, e appena sen riconosce l' andamento.

Accademia. La sostruzione indicata si unisce per mezzo di queste camere a quella lunghissima che sorregge il colle dell' Accademia situata nella spianata più eminente della villa verso occidente. Il lato meridionale di questa vastissima sostruzione è sostenuto da contrafforti ed ha 2340 palmi di lunghezza: questa verso occidente termina nel sito detto *Roccabruna* dal piano inferiore di una gran torre quadrata che Piranesi chiamò tempio di Minerva, e che forse

fu fatta ad imitazione della torre di Timone nelle vicinanze dell' Accademia di Atene dove menò vita solitaria il misantropo di questo nome: una torretta moderna è fabbricata su queste rovine e sembra conservare la rimembranza della forma primitiva di questa parte. Andando dal Canopo all' Accademia, prendesi ad ascendere il poggio per un sentiere a sinistra di chi esce dal nicchione e presso di esso: poco dopo traversasi a fior di terra la sostruzione menzionata di sopra che regge la falda settentrionale del poggio ed è costrutta di parallelepipedi di tufa. Entrasi quindi in un oliveto che copre il sito de' giardini dell' Accademia; per una singolare analogia anche l' accademia di Atene è oggi coperta di piantagioni di olivi. E' noto che per Accademia intendevasi un podere presso Atene che un privato di nome Academo, o Ecademo lasciò al publico: ivi Platone fondò la sua scuola; e spesso Cicerone ne fa menzione ne' suoi libri, e soprattutto nelle lettere ad Attico, e ne' trattati filosofici. A' tempi di Pausania vi era un ginnasio di fatto, mentre fino da' tempi di Cicerone per le adunanze che vi tenevano i filosofi, e i letterati, Ginnasio chiamavasi. Le moderne accademie tolsero nome da questa. Che Adriano avesse voluto conservare la memoria di quel celebre luogo nella sua villa, n' è testimonio Sparziano citato a suo luogo: che questa sezione della villa debbasi riconoscere nelle rovine che ne portano il nome fino da' tempi del Ligorio, si deduce dalla situazione e dalla pianta di queste stesse rovine, che offrono un ginnasio con un vasto giardino attinente, posti sopra una collina che forma la spianata più alta della villa; anche l' Accademia di Atene era sopra una elevazione come si riconosce de Walpole (*), e come l' indica Gell (**).

(*) *Turkey* p. 146.
(**) *Itiner.* p. 48.

Quindi può ammettersi la denominazione che dassi a questa parte, come bene applicata. Il fabbricato è nella parte più orientale di questa sezione, e viene coperto da una vigna, per la quale ogni giorno si demolisce una parte della fabbrica antica con detrimento gravissimo delle antichità; reca meraviglia insieme e disdegno vedere quanta strage siasi operata nelle epoche recenti, e quanto sia scomparso di quello che avea veduto Piranesi allorchè formò la sua pianta, che sola può essere di guida, onde avere una idea di queste rovine. Questa parte fu delle prime ad essere edificata, poichè i marchj de' mattoni portano tutti il consolato di Aproniano e Petino, che siccome notai a suo luogo, ebbero l' onore de' fasci nell' anno 123 dell' era volgare. E' duopo primieramente traversare il lato più occidentale ed entrare nella vigna circoscritta tutta dagli avanzi antichi, la quale siede sul sito di un bel peristilio rettangolare formato da pilastri: ne' tre lati occidentale, orientale, e settentrionale avea dietro di se fabbriche: nel lato meridionale un muro che ancor rimane, e dietro questo un altro portico pur di pilastri, che servivagli di facciata esterna verso i colli di S. Stefano. Supponendo di entrare da questa parte nel peristilio si ha di fronte in mezzo al lato settentrionale l' avanzo di una magnifica sala circolare a cui si dà arbitrariamente il nome di tempio di Apollo: il suo pavimento era di mosaico ripartito a fascie che formavano riquadri: d' intorno era ornata di mezze colonne con riquadri fra loro che conservano traccie della pittura antica: sopra ricorrono nicchie curvilinee e fenestre alternativamente: le prime per statue, le altre per dar lume alla sala. La costruzione di questa sala, come delle altre parti di questa sezione è l' opera reticolata con legamenti laterizj. Incontro all' ingresso principale di essa, che era verso il peristilio

è un recesso il cui pavimento di mosaico conteneva in mezzo il prezioso quadretto delle colombe capitoline, scavato da monsignor Furietti, poi cardinale, è questo il mosaico più bello che si conosca per la difficoltà del lavoro e la purità del disegno. Lateralmente all' ingresso della sala circolare sono gli avanzi di due cubicoli, il cui pavimento pur di mosaico fu scavato, secondo Piranesi, dal principe Gabrielli e dall' antiquario Orlandi. A destra e sinistra della stessa sala sono altre rovine: verso oriente è l' avanzo di una vasta essedra, attinenti a cui verso oriente sono due camere. E' inutile confutare la nomenclatura di Ligorio e di Piranesi che la dicono *zoteca*, poichè nè la pianta, nè il sito che occupa corrisponde all' uso di custodia di animali per ingrassarli, e la decorazione vi si oppone: in questa parte furono da Ligorio rinvenute figuline coll' epigrafe:

PAET. ET. APRONIANO. COS.
Q. OPPI. VERI. IVSTI. OP. DOL. DELIC. D̄. N̄.

Verso occidente poi è un atrio che per tre ingressi communicava colla sala circolare: e da questo passavasi in un' area decorata da due ale di colonne, e quindi in camere nobilmente adornate con pavimenti di mosaico cavati dal De Angelis. Passando al lato occidentale si riconoscono ancora tre camere quadrilunghe che occupano il mezzo del peristilio con volte rivestite di stucchi finissimi; e verso l' angolo più occidentale poche vestigia veggonsi di quel salone di forma bizarra da Piranesi detto *Eco-corintio* per le dispute accademiche. Frammenti di pavimento di mosaico, di stucchi dipinti a fondo giallo, rosso, ed azzurro trovati in uno scavo fattovi nell' anno 1825 dimostrano quanto fosse ornato. In esso furono rinvenuti nell' anno 1736 dal citato card. Furietti i due belli Centauri capitolini di bigio morato, opera di Aristea e Papia scultori di Afrodisia, che

imita il bronzo. Molti mattoni trovati nel recente scavo hanno per marchio l' epigrafe:

APRO ET PAE COS.
M FAB LICYMN

Presso questo *Eco* era una scala a mezzodì per scendere a costeggiare le sostruzioni. Il lato orientale del peristilio è oggi quasi intieramente distrutto e perciò dobbiamo riportarci a quanto ne mostra Piranesi che vi scavò. Il De Angelis vi trovò pavimenti di mosaico. Presso questa parte è il casino Bulgarini, il quale fu costrutto coi ruderi dell' accademia, e di una fabbrica vicina che or ora menzionerò, da Cabral detta tempio, da Piranesi Odèo.

Odèo. E' questa una specie di palazzo isolato secondo le piante publicate da Ligorio e Piranesi, di forma quadrilunga, la quale avea una communicazione co' sotterranei creduti communemente gl' Inferi. La sua forma esclude affatto l' idea di tempio e di Odèo, fabbrica che nella forma corrispondeva ai teatri, siccome ricavasi dagli avanzi di quello di Atene indicato da Pausania, e meglio ancora da quello di Catania dottamente illustrato dal ch. Mario Musumeci (*). Ed infatti facendosi nell' Odèo il concorso delle opere che doveansi dare ne' teatri, e servendo alla istruzione, ed all' esercizio della gioventù, che dovea recitare, e cantare ne cori, è naturale credere che imitassero nella forma i teatri medesimi. Quindi piuttosto come Odèo della villa Adriana dee riguardarsi quello che va sotto nome di terzo teatro, o di teatro dell' Accademia, che ancora esiste molto riconoscibile in questa parte della villa. In tal caso i ruderi sovraindicati potrebbero credersi appartenenti alla abitazione de' giovani, e de' maestri che agivano

(*) *Illustrazione dell' Odèo di Catania.* Catania 1822. 4.

nell' Odèo vicino. E' però degno di osservazione che i marchj finora rinvenuti fra queste rovine hanno la data dell' anno 123, come quelli dell' Accademia cioè:

PAET ET APRONIANO COS.Q.RVSTIQ.L.EVTYC
OPVS DOLEAR PRAED. AELI

mentre quelli del teatro o Odèo portano la data del 134 e 137. Quest' Odèo conserva bene il proscenio: la cavea ridotta a vigna mantiene la sua forma, e si riconosce che fu a due precinzioni, come appunto l' Odèo di Catania. I gradini coperti di lastre grosse di marmo furono divisi in cinque cunei da scalari rivestiti di marmo greco, e veduti da Piranesi: negli orli degli scalari, furono alle estremità de' gradini sostegni per gli spettatori a forma di zampe leonine. Sulla sommità del cuneo di mezzo sorge una specie di edicola rotonda attribuita al genio del teatro; non sarebbe egli possibile che fosse piuttosto il sito più distinto, o pe' giudici, o per l' imperatore? Ligorio che vide questo teatro in uno stato di miglior conservazione ci assicura che quattro colonne striate d' ordine jonico di due palmi di diametro e 18 di altezza formavano il vestibolo, o prospetto di questo tempietto; che il suo pavimento era a scudetti romboidali, lunghi ciascuno 1 piede, e larghi mezzo, di marmi rosso, giallo, bianco, e verde alternati; e che sopra suggesti erano tre statue, una delle quali fu di Ercole, come ricavossi dai frammenti trovati. I muri di questa parte non furono costrutti prima dell' anno 134 come si ricava dal seguente marchio:

SERVIANO III. ET VARO COS
EX FIGVL. P. DIONYSI. ET FESTI SER. D. N.

Dietro questo tempietto fu rinvenuta la figulina seguente, che porta la data del 137, il che indica essere stato il teatro ultimato poco prima della morte di Adriano: essa dice in due linee:

(1) L. AEL. CAES. ET BALBINO COS. OPVS. DOLEAR. AVG. N. (2) Q. APPI. VERISSIMI. ET. C. OPPI. MIMITIA.

A destra e sinistra di questa parte del teatro erano esternamente appoggiate le scale che portavano alla sommità della cavea, donde gli spettatori discendevano al posto destinato. Nella cavea la precinzione superiore era lastricata di mosaico bianco, l' inferiore di lastre di marmo, e l' orchestra di massi quadrati pur di marmo. Negli archi dell' orchestra trovò il Ligorio il marchio seguente:

SERVIANO. III. ET VARO COS. EX FIGVL
P. DIONYSI. ET PLANCI DOM. AVG. SER.

La scena era ornata di un doppio ordine di 12 colonne ciascuno; quelle dell' inferiore erano di granito bigio che Ligorio erroneamente chiama marmo numidico; quelle del superiore erano di porta santa dallo stesso architetto chiamato marmo tasio. Ivi si rinvenne il bollo seguente:

L. AEL. SERVIANO III. ET. VARO. COS
EX FIG. DOMITI. PARATI. ET VERI
DELIC. THE. D. N.

Inferi. Molto dappresso a questo teatro sono i vastissimi corridoi sotterranei, che credonsi con molta verosimiglianza corrispondere agl' Inferi della villa menzionati da Sparziano. La pianta di questi corridoi è un trapezio, i cui lati minori vanno nella direzione da settentrione a mezzodì, i maggiori da oriente a occidente. La lunghezza del più esteso de' primi si calcola 350 palmi; quella de' lati lunghi 1400: l' altezza originale fu di 21, palmi, ma oggi è molto minore essendo ingombri, o di terra, o di acqua, e perciò impraticabili; 79 abbaini di forma rotonda, oggi dilabrati, e coperti di arbusti e di spini vi tramandavano la luce: questi ne fanno riconoscere esternamente le forme. Piranesi dice che le pareti

sono rivestite di opera laterizia; ma nella parte dove ora si può penetrare vedesi che sono scavati nel tufa naturale e che non furono neppure rivestiti di stucco. Varie vie distaccansi da questi corridoi che conducono in diverse parti della villa: due, secondo le piante di Ligorio, e Piranesi sono più considerabili; una mena all' Accademia, e l' altra lunghissima si riunisce al così detto ergastolo, e va a finire a quella parte del palazzo imperiale che è sulla falda della valle di Tempe.

Acquedotto, Cinosargo, Licèo, e Pritanèo. Da questi sotterranei diriggendosi verso mezzodì, vanno a raggiungersi i ruderi dell' acquedotto, che forniva la villa dell' acqua necessaria, la quale credesi essere stata dedotta dall' Aniene. In questi contorni, se vuol prestarsi fede al Ligorio, fu trovato il seguente marchio che rimonta all' anno 130 dell' era volgare: dal nome di Cinosargo, che vi si legge potrebbe inferirsi che quivi esistette un ginnasio, ad imitazione di quello dello stesso nome, posto in Atene: l' epigrafe dice in due righe:

CATVLLINO ET AFRO COS
OPVS DOLEAR.AELI APOLLOPHANI.DELIC.CYNOSARG. AVG. N.

Quindi s' incontrano i ruderi di una sostruzione nella quale ravvisansi le traccie delle nicchie rivolte verso l' occaso rivestite di pomici e di tartari; può sospettarsi che a queste nicchie corrispondessero altrettante fontane alimentate dall' acquedotto che vi passava sopra. Questa sostruzione finisce in un portico lungo diviso da un muro, al quale suole darsi il nome di Licèo; ma essendo secondo Pausania il Licèo di Atene un ginnasio, questa denominazione non potrebbe convenirgli a meno che non voglia supporsi avere esistito fabbriche in questa parte, delle quali non rimane più alcuna traccia. Di là da questo portico verso orien-

te è la sorgente dell' acqua minerale che si perde nel Penèo, e che dicesi *Acqua Ferrata* pel sapore ferruginoso: e presso di essa sono i ruderi di due conserve costrutte di un masso di scaglie di selce, dove quest' acqua si raccoglieva. Pochi altri ruderi informi trovansi da questa parte, dove si può supporre che terminasse la villa. Ma communemente si ascrivono ad essa ancora gli avanzi che sono sul poggio più meridionale, che unisce la lacinia, sulla quale siedono le fabbriche finora descritte con quella che si dilunga parallela ad essa, e che porta il nome di colli di S. Stefano. Piranesi sulle traccie del Ligorio suppose queste rovine il Pritanèo della villa Adriana citato da Sparziano; egli però erroneamente crede sinonimo di Pritanèo il Pisianattèo, che secondo ciò che fu detto di sopra fu il nome del Pecile finchè Polignoto e Paneno non l' ebbero ornato di loro pitture. Il Pritanèo in Atene era un' edificio destinato alle adunanze, ai conviti, e alla dimora de' cinquanta senatori, detti pritani; se le rovine in questione furono parte della villa Adriana, come per la loro costruzione sembra probabile, per la loro pianta possono riconoscersi per quelle del Pritanèo. Distano queste un buon miglio dalle ultime rovine della villa, e veggonsi spuntare da lungi come un castello diruto. Arrivando ad esse si osserva che la costruzione è di due tempi molto fra loro diversi; quella originale è analoga alle altre della villa Adriana, e parte è di opera reticolata, con legamenti di tufa, parte di bella opera mista; quella addossata è un' opera tumultuaria di frantumi che ha il tipo del secolo XIII, quando sembra che questo luogo venisse ridotto in un castello, o monastero; forse una chiesa, la quale era ancora ben riconoscibile ai tempi del Ligorio, e che Piranesi erroneamente prese per un triclinio, ma che oggi è interamente abbattuta, avrà dato il nome di

colli di S. Stefano a questa contrada, dall' essere dedicata a quel santo. Le rovine di questa parte offrono poco interesse nello stato di piena dissoluzione in cui si trovano; ai tempi di Ligorio e Piranesi erano in uno stato molto migliore, e perciò per formarci una idea della pianta di questa fabbrica è necessario attenerci a loro. La diagonale più estesa di questo edificio è nella direzione da oriente a occidente: il colle, sul quale sorge è quasi isolato meno verso greco, dove con leggiero pendìo si unisce al poggio principale. Le prime rovine a destra sono generalmente della fabbrica posteriore, o del secolo XIII. meno alcune poche dell' edificio primitivo: Piranesi suppose questa parte destinata alle abitazioni riconoscendosi ancora a' suoi tempi sale di varia forma, e parecchi cortili cinti da peristilj ed essedre magnifiche; presso l' angolo settentrionale vi colloca un tempio entro recinto sacro, il quale potè essere fatto ad imitazione di quello di Aglauro che si vedeva presso il Pritanèo di Atene secondo Pausania. L' edificio formava nel sito delle abitazioni un risalto, che veniva sorretto da sostruzioni con contrafforti verso settentrione. A maestro le abitazioni si univano ad un' altra ampia sostruzione ancora visibile che formava una bella terrazza; sporgeva in fuori da questa una torre semicircolare a tre ripiani, fatta per godere dell' ampia veduta. Di tali torri s' incontrano sovente i ruderi nelle ville antiche, e la loro esistenza confermasi dalla lettura degli scrittori romani, fra' quali giova menzionare Plinio il giovane, e dalle pitture antiche che rappresentano ville. Dietro questa terrazza, addossato al poggio più alto, sorgeva un doppio portico di pilastri, che serviva di prospetto verso maestro, e verso lebeccio ad un magnifico corridore o criptoportico ornato di pitture a grotteschi che formando diversi riquadri contenevano le imma-

gini di alcuni poeti greci sedenti col nome scritto. Di questa galleria, o criptoportico si conserva un tratto considerabile de' due lati; ma le immagini sono state tagliate, e appena rimangono indizj delle pitture. Sopra il portico e questa galleria ricorre una terrazza, donde deliziavansi in ampie vedute. Questa parte, che può considerarsi come la più nobile della fabbrica, racchiudeva nel suo centro un' area cinta da un peristilio di colonne, oggi affatto scomparso, ma che fu scoperto sul declinare del secolo scorso dal De Angelis, il quale nel lato verso lebeccio scoprì pure una bella fontana ornata di marmi, e a destra e sinistra camere di abitazione che si prolungavano per tutto il lato rivolto a scirocco. Questo lato si unisce verso greco con un' altra sostruzione munita di contrafforti, la quale va a terminare in una cavea creduta da Piranesi un' anfiteatro: di questa appena oggi può riconoscersi il sito; se però vuol starsi alla pianta data da lui si discosta per la sua forma da tutti gli anfiteatri conosciuti. Presso questa cavea notansi altre costruzioni: la maggior parte di esse si riconosce solo dalla ondulazione del terreno formata dalle rovine: le parti visibili sono del secolo XIII. e presso queste fu la chiesa menzionata di sopra, lunga secondo Ligorio 90 palmi, e 42 larga nella nave media 17 1/2 nelle laterali. Poco più oltre verso oriente scavata nel monte, e rivestita di signino è una piscina assai vasta, e quasi incontro ad essa sulla falda opposta erano i ruderi di un tempio quadrilungo se vuol starsi alla pianta di Piranesi, oggi affatto irriconoscibili.

Da questo sito diriggendosi verso settentrione e scendendo alla valle di Tempe descritta in principio si costeggiano per un buon tratto di strada le rovine della villa e quindi si traversa il letto del Pe-

neo, presso il quale a destra è un' arco informe dell' acquedotto adrianèo. Di là dal fosso la strada risale a traverso la rupe tufacea, e dopo tre miglia sbocca nella via consolare fra gli oliveti.

FINE

NIHIL OBSTAT

Abb. Paulus Delsignore Pub. Prof. Censor Theol.

NIHIL OBSTAT

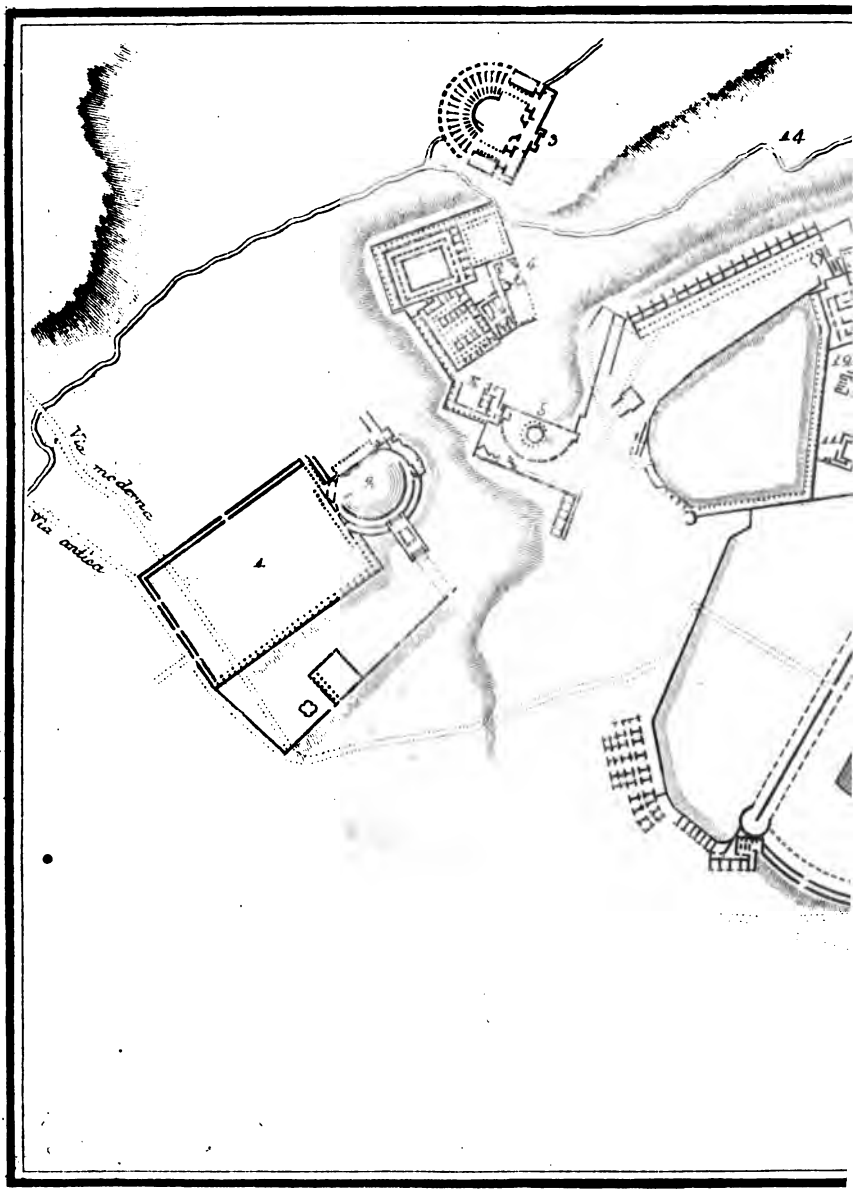
F. B. Piccadori Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Mag. S. P. A. Socius

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.



PIANTA

1. Area.
2. Teatro Greco.
3. Teatro Latino.
4. Palestra.
5. Ninfeo.
6. Pecile.

3 2044 010 344 091

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does ***not*** *exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413

WIDENER
WIDENER
JAN 19 2000
JAN 18
BOOK DUE
CANCELLED

Please handle with care.
Thank you for helping to preserve library collections at Harvard.